




APPLAVSI FESTIVI
FATTI IN ROMA
PER L'ELEZIONE DI
FERDINANDO III
AL REGNO DE' ROMANI
DAL SER.^{mo} PRIN C.
MAVRIZIO CARD. DI SAVOIA
descritti
AL SER.^{mo} FRANCESCO
DESTEDUCADIMODANA
DA D. LVIGI MANZINI.

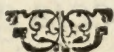
In Roma appresso Pietro Antonio Facciotti. con licenza de Superiori. 1637.
Nicol. Tornio lusinu. Lucas Ciamberlanus Urbinas. F.



Digitized by the Internet Archive
in 2016

3

SERENISSIMA ALTEZZA.



CCO finalmente la
Relazione delle feste,
comādata dall' A. V.
Hò detto comanda-
ta; perche, per seruir
bene alla volontà del
Sig. Principe Cardi-
nale, bisogna intendere per comanda-
menti i gusti di V. A. Subito, ch'io sot-
traffi da i discorsi del Signor Marchese
Massimigliano Montecuccoli notizia
del gusto di lei, inchinai la fortuna, co-
me benefica, per hauer' occasionato al-
la mia penna vn publico ossequio al no-
me del Serenissimo di Modana. La ge-
nerosa benignità di V. A. gli occulti in-
stinti del mio cuore, e le palesi obbliga-
zioni della mia Casa, mi resero persua-

fo nel medesimo punto, che mi chiamarono, a quest'vfficio. E qual materia poteua sperarsi da me più cara a V. A. di questa, che abbraccia glorie dell'Augustissima Casa d'Austria, tanto da lei procurate, e affetti del Serenissimo Principe Cardinale di Sauoia, tanto a lei congiunto, e per genio, e per parentela, e per connessione di magnanimi fini? Io supplico l'A. V. a scusare la rozzezza della scrittura, come sò, ch'ella gradirà il soggetto di essa: e le faccio humilissima riuerenza. Di Roma li 26. Febraro 1637.

Di V. A. Seren.^{ma}

Humil.^{mo}, e oblig.^{mo} Seruitore
D. Luigi Manzini.

12 VAL 9A

5

DEPT. OF THE INTERIOR

NO

1



caud-



12 VA 399 A
5
DELAZIONE

2



RELAZIONE⁵ DE GLI APPLAVSI FESTIVI.



IVNA deliberazione fù mai,
 o più aspettata, o più neces-
 saria al bene vniuersale del-
 la Christianità, dell'elezio-
 ne del Rè de' Romani in
 questo tempo. Importaua-
 tanto lo stabilire il Successore a Cesare in que-
 sti moti d'Europa, che l'differirlo era vn fomen-
 tar le dissensioni alla Germania, vn nutrir le in-
 quietudini all'Italia, e vn'occasionare i moti al-
 la Francia. Ferdinando Secondo d'Austria,
 dopo hauer nell'Oriente del suo Imperio, go-
 duto il meriggio della felicità, se ne poteua sola-
 mente desiderare nell'Occaso stabilito vn Suc-
 cessore, che l'imitasse nella pietà, e nella giusti-
 zia: e Iddio, che già gliele pareua promettere in
 quell'vnico Erede, ch'era da lui stato habilitato,
 e auui-

e auuicinato all'Imperio, col Regno della Boemia, e dell'Vngheria, finalmente l'additaua al Mondo anche per degno Successore d'un Padre, delle cui virtù esprimeua sì bene in se stesso l'Image, come quella della natura.

E' nota a ogniuno la lunga, e tragica serie de' successi, che hanno resa tanto pericolosamente fluttuante la Fortuna della Germania, lacerata da' Nazionali, inuasa da gli Stranieri, e diuisa da gli Eretici. Sà ogni memoria la religiosa intrepidezza, con che la sempre Augustissima Casa d'Austria hà, sì in queste, come in tutte l'altre occorrenze, formato del proprio petto lo scudo alla Christianissima Sede dell'Imperio Romano: e con quanto valore, spesa, e pericolo hà riparate le ruine di quel Clima, infidiato fin dalla propria possanza, e tratto quasi irreparabilmente all'esterminio. Il volerne quindi riandare i successi, nè sarebbe ageuole, nè opportuno; perche non si potrebbero i particolari delle passate guerre, e riuoluzioni distinguere colla penna, senza notabilmente solleticare, o gli affetti, o gl'interessi di chi leggerebbe questa scrittura. Ond'io, che la publico non
per

per offesa di chi che sia , ma per diletto , e per memoria di chi gode di veder' il cuore del Serenissimo mio Signore tanto bene animato, e'l giudizio di lui tanto ben persuaso del merito di quel gran Principe , le cui fortune s'hanno da intendere per felicità de' migliori; non deuo a bella posta insinuarmi frà le memorie odiose, e incontrar male soddisfazioni , mentre vò in traccia del seruizio , di tutti .

Diede motiuo all'allegrezze di S. A. il medesimo principio, onde guida il suo principio la mia Relazione ; cioè dal consenso de' Serenissimi Elettori dell'Imperio nell'affunzione di Ferdinando III. Rè di Boemia, e d'Vngheria, al Regno de' Romani. I repplicati Corrieri, che ne portarono gli auuisi, ne raddoppiarono la contentezza . Esaminato distintamente il merito di quel valoroso Principe , era forza, che i più Discreti conchiudessero, esser da Dio riservato , e assicurato questo sourano scettro alla pijsima destra di lui, che sosteneua la vece della paterna pietà , e fortezza , nelle più importanti, e pericolose guerre della Germania. Egli haueua , in fatti d'armi tanto importanti, ristituito

tuito il partito di Cefare, e della Religione alla Vittoria, alla Sicurezza, e alla Maestà . Era conosciuto per vn Rè tanto saggio, prode, e fortunato , che i bisogni dell'Imperio non ne potessero disiderare vn più opportuno . L'età di lui lo persuadeua lungamente bellicoso, la viuacità valoroso , la stirpe Catolico . Egli haueua, per l'Imperio molte volte vinto, spesso trionfato, ma sempre faticato. Chi poteua con lui concorrere, o non era di quella Nazione, i cui voti, senza scostarsi dalla Pietà, non tradirebbono i fini della propria politica : o non era di quella forza di grandezza hereditaria , che si potesse promettere afsicurata coll'armi di lui da que' comuni Nemici del nome Catolico , che non possono essere sostenuti dal solo Imperio Romano , debilitato più di quello , che i pericoli dell'Occidente , e del mezzo di bramerebbono . Finalmente era forza a gli stessi Affezionati alla diminuzione della Serenissima Casa d'Austria, il temere quello, che giudicauano più ragioneuole, e meno euitabile .

Non mancauano contuttociò de' Risoluti , che negauano questa certezza , e ne trasognauano

uano difficoltà , e impedimenti ; più tosto per non preuenirne il disgusto, che per non preuenderlo . La Plebe, fazzionaria per follia più, che per interesse, era l'inuentrice di queste nouelle; ancorche gl' Interessati medesimi, con somma modestia, le negassero per fauole, col non approuarle. Anzi a gloria maggiore di quel buon Principe, è forza di non tacere, che gli Emuli stessi della Real Casa di lui, con incredibile prudenza, e rispetto, incontrauano i discorsi, che a fauore di esso, e della sua gloria, caminauano attorno; mostrando bene, che se la lor nascita non lasciaua disiderar quest' euento, la giustizia però, e la pietà non permetteua loro il turbarse ne . Hà questa forza la Virtù, che si fa, se non lodare, almeno intendere per lodeuole anche da' Riuali.

Quando finalmente a' 4. di Gennaro 1637. giunse in Roma la nouella, che'l Serenissimo Colleggio de' Principi Elettori del saggio Imperio haueua co' suoi suffragij stabilita in capo a Ferdinando d' Austria la Corona de' Romani, suanì con prodigioso silenzio ogni sussurro, e ne fù con sentimento vnanime accomunata

la certezza. Niuna delle memorie più decrepite di questa Corte sà ritrouare esempio d'una contentezza tanto aperta, e publica, quanto quella, che seco trasse in Roma questo gran successo. Ne gli Ecclesiastici, ne' Secolari, ne' Principi, ne' Priuati, ne' Ministri di Potentati, e ne' loro Seruidori egualmente si sparse, e acquistò in poc'hore tanto di fondamento, che tutti i cōgressi furono riempiti di questa narrazione, e tutti i volti di questo giubilo.

La Santità di N. S. in particolare, che con occhio sapientissimo comprende, e con zelantissimo cuore ama gl'interessi della Christianità, applause con paterna allegrezza a quest'annuncio; e ne rese a Dio grazie. Questo gran Pontefice, che non hebbe mai Superiore d'intendimento nella sua fede, e di cui è gloria singolare l'essere fra' particolari interessi de' Principi, costantissimo nell'indifferenza, e nell'amor paterno verso ciascuno; sauamente approvò quell'elezione, e se ne diletto, come di sana, e profitteuole alla Christiana Repubblica. Ne ragguagliò in particolar Concistoro il Sagro Collegio de gli Eminentissimi Cardinali:

nali: e tenutane poscia festiua Cappella, in rendimento di grazie a Dio, fece all'Eminenze loro intendere, che douesse fare ciascun di loro le solite dimostrazioni di fuochi. Sua Santità diede ella stessa principio alle comuni allegrezze; hauendo per due sere fatto vedere da Castel Sant'Angelo i suoi affetti correre infuocati a ringraziar' il Cielo di questo gran beneficio della Religione. Fece il somigliante anche il rimanente del Sagro Colleggio; argomentando colle priuate feste, il publico interesse di Santa Chiesa.

Ma'l Serenissimo Principe Cardinale, cui non daua il cuore di veder capito dalle dimostrazioni ordinarie il giubilo del suo petto, e alcuni altri Eminentissimi Cardinali affezionati, e Protettori di Regni soggetti alla Maestà Catolica, con gli altri Eccellentissimi Signori Rappresentanti di Sua Maestà Cesarea, della Maestà Catolica, e di tutta la Serenissima Casa d'Austria, deliberarono di dare alla propria offeruanza verso Sua Maestà qualche tempo da raffinare, e nobilitare gli argomenti della lor diuozione verso di lei. Il perche, dato spazio

a gli apparati, onde voleuano seruire alla gloria de' lor Signori, fù poi il tutto, con sommo applauso, e decoro da essi effettuato. Ma perche saranno tutte le lor pompe da penne valorose fedelmente descritte, io mi ristringo alla Relazione di quelle sole, onde il Serenissimo Principe Cardinale mio Signore autenticò il concetto comune della sua inuiolabile diuozione verso la gloriosissima Casa d'Austria.

Questo Principe in tutti i suoi pensieri sempre grande, come ne' Natali, hauuta la felicissima nuoua, non intese poterla solennizzare con argomenti men, che proporzionati a vn'occasione grande, in vna gran Corte, e finalmente a se stesso.

Quando S. A. consideraua in indiuiduo le qualità del Rè eletto, si sentiua violentare da vn pijsimo zelo della felicità della Religion Catolica, a riconoscere, e predicare in quel gran Principe ristrette quante doti potessero in vn capo coronato promettere prosperità a gl'interessi de' Sudditi, e de' Clienti. La varietà delle scienze, la speranza della pietà, e della giustizia, e le tanto diuerse pratiche dell'insigne
valor

valor Militare di Sua Maestà le facean giurare.



valor Militare di Sua Maestà le facean giurare, ch'ella haueffe più habilità all'Imperio, di quello, che ne haueffe giammai hauuto, o fauio, o forte de gl'Imperatori, o de gli antichi, o de' prossimi Secoli. L'esser poi la medesima nata di quell'Augustissimo Cesare, che haueua, con pietà tanto insigne, riformata in Germania la faccia della Religione, dilacerataui dalle tumultuanti libidini di Caluino, e di Lutero, faceuano sperare la Maestà Sua, anche per heredità, Principe Religioso. Finalmente l'essere la Maestà Sua nata di quella Casa sempre infaticabile, ed inesauta nelle imprese più malageuoli di pietà, non daua argomento a S. A. di douere, sperimentarla, che per vn ficuro ostacolo alle violenze de' fieri Nemici, i quali non hanno altro per fine, che la distruzione della Maestà, e della possanza Imperiale: che vuol dire, la depressione del nome Catolico, e della Chiesa Christiana, di cui ella è la destra armata, e tutelare.

Accresceua la grandezza di questi motiui anche la Nobiltà della Città, doue si doueuan preparar gli Spettacoli. Si trattaua di rallegrarsi

grarfi in faccia a Roma, delle consolazioni di Roma stessa. Questa gran Reggia, che nata per esser massima delle Città, e abituata nel dominio dell'Vniuerso, hà in ogni tempo calpestate, non che vedute, le grandezze de' Mondi intieri, non si può con proporzione rendere spettatrice, che di cose grandi. Massime in tempo, ch'ella è comandata da vn Pontefice, tanto generoso, e habitata da tanto nobili Ministri delle maggiori Corone d'Europa; ciascun de' quali hauendo operato sempre da grande, più che mai tale farebbe per mostrarsi nelle pompe, che per l'istessa cagione farebbono per celebrarsi.

Per vltimo daua momento a queste ragioni anche l'istessa persona di S. A. usata a non appagarfi, che di mezzi fuor del costume nobili, e generosi. Questo Principe, che non diede mai spettacoli se non reali, non doueua in occasione reale dargli meno, che peregrini. Era S.A. anche Protettore della Germania in questa Corte, massime nuouo. Onde a' primi cimenti della sua parzialissima affezione verso quella Prouincia, doueua scoprirsi tale, quale il meri-

meritauano gli affetti tenerissimi della Casa d'Austria verso di lei.

Haueuano in oltre le sue contentezze per oggetto la prosperità di vn Rè, oltre a gli altri nodi strettissimi, congiuntole anche come marito della Regina Maria sua ~~Nipote~~. Della quale male si farebbe portata S. A. se in occasione sì grande si fosse mostrata, co' sentimenti ordinarij, degenere dalla grandezza di Carlo Quinto Imperadore, e di Filippo II. Rè di Spagna, suoi Aui, e di tanti Regi, e Imperadori della Casa d'Austria, e di quella di Sassonia, suoi Antenati. Nè tralasciaua S. A. di ripeter coll' animo gli honori, e le grazie conferite alla sua Real Casa da gl'Imperadori Romani, in varij tempi, e specialmente dalla Maestà Cesarea, dello stesso Ferdinando II. hora regnante, prima, che gli accidenti più freschi dell'Italia turbassero la totale vnione della sua Casa coll'Augustissima d'Austria. Finalmente più rispetti di quello, che sia a me lecito rammemorare, inuitauano S. A. a vguagliare, colle dimostrazioni, la sua somma offeruanza verso le Corone della Casa d'Austria: le cui grandezze, e prosperità
ella

Regina

ella non sarà mai per intendere , che per felicità le più desiderabili da' suoi voti .

Così stabilito, diede ordine a' suoi Seruidori delle più ricche pompe , che l'angustie , o del tempo , o del sito , facessero possibili alla diuozione di vn Principe verso vn gran Rè . Si dichiarò , che per cinque giorni continui fossero preparate lingue di luce, che'n faccia anche alle tenebre, facessero vedere ardente al Mondo la vastità del contento preso da S.A. per questa felicissima elezzione .

Comandò inoltre , che con varie figure , e machine , pur di fuoco , si presagissero per trè sere a Sua Maestà le vittorie, e i trionfi, de' Rebelli, de gli Eretici, e de' Turchi . In conformità di che ne diede ella stessa l'ordine a varij Seruidori , da i quali poi fù sollecitamente obbedita .

La mattina dunque prima di Febraro, giorno di Domenica , cominciarono l'allegrezze dalle sagre solennità . Andò S.A. come Protettore della Germania , corteggiata da gran numero di Carrozze , con varij Patriarchi , Arcieuescoui , Vescoui , Prelati , e Cauallieri , alla

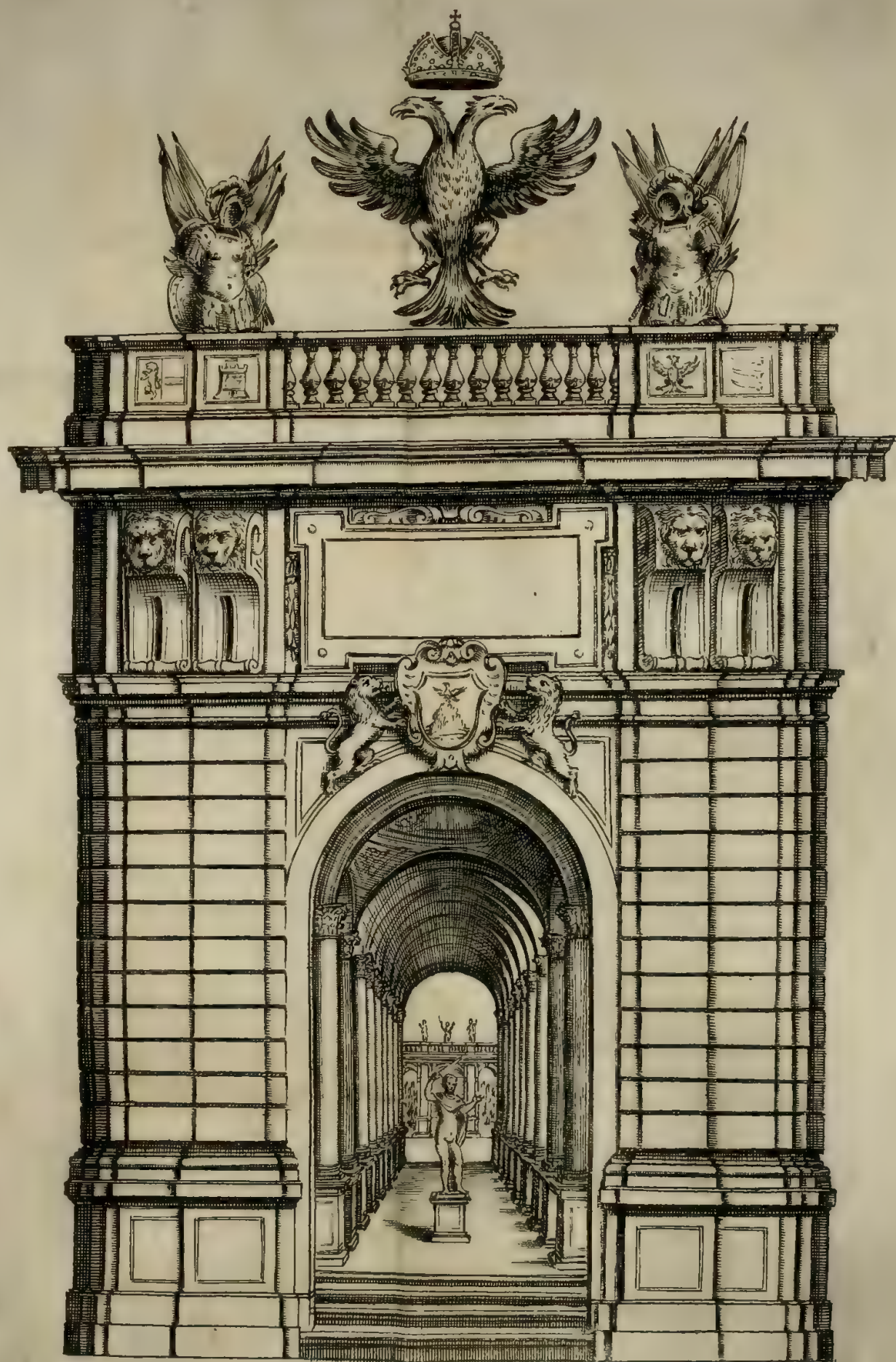
Chie-

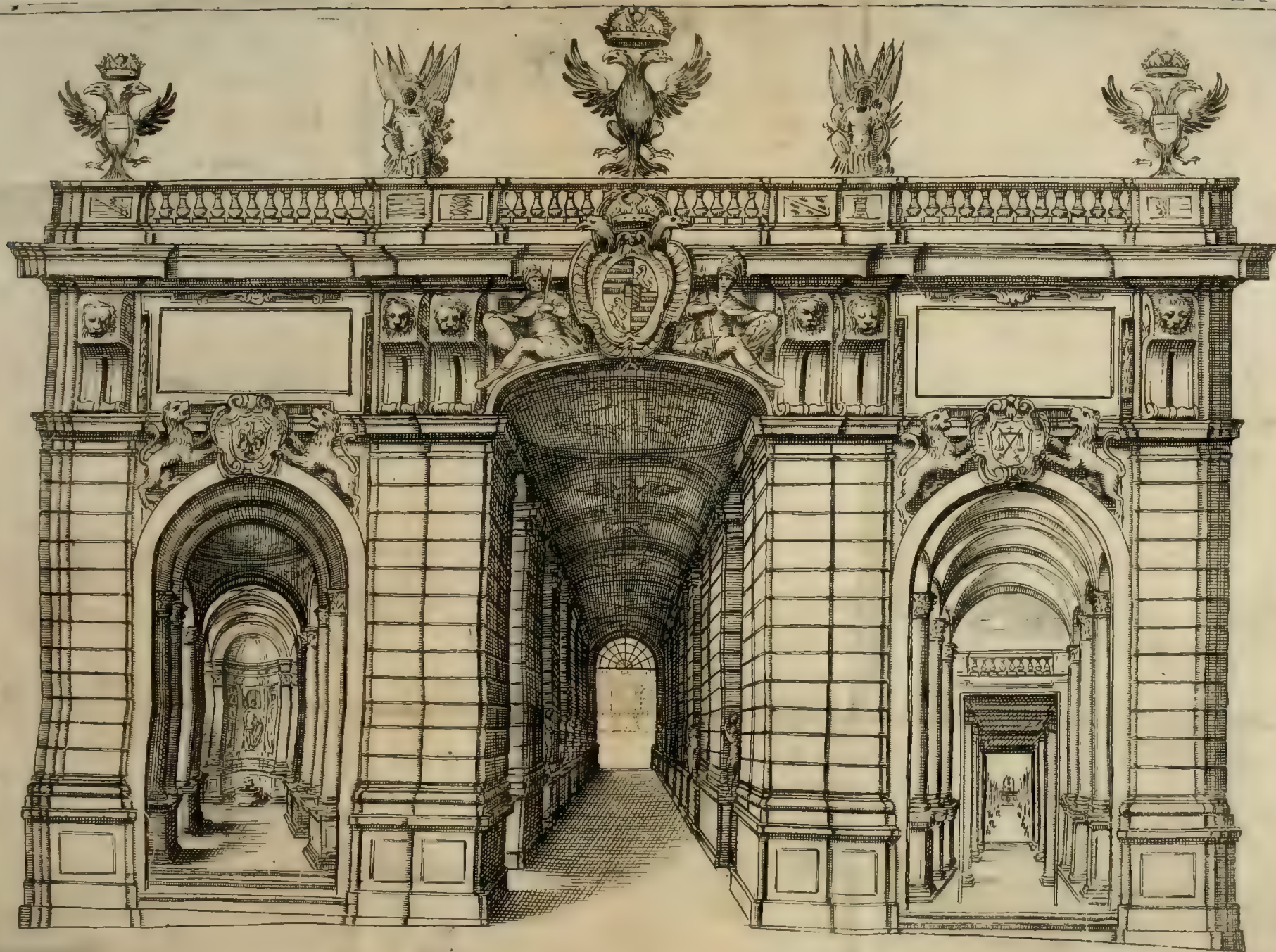
Chiesa dell'Anima, della Nazione Tedesca, coll'interuento di quasi tutto il Sagro Colleggio, e de gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori di Sua Maestà Cesarea, e di Sua Maestà Catholica, così Ordinario, come Straordinarij, e di tutto il fiore della nobiltà Romana, e Forastiera. Quiui Monsignor di Tarantasia, per godere quell'Arciuescouato titolo di Principe del Sagro Imperio, cantò la solenne Messa, in rendimento di grazie. In fine di essa da vn soaue concerto di Musica fù soggiunto il Te Deum; emulato dall'armonia diuota di tutti i cuori presenti; con tanto sentimento de' più affezionati alla Casa d'Austria, che la comune contentezza fù nobilitata fino dalle lagrime di non pochi; ben però da molti con ammirazione, e godimento offeruati.

Terminate queste patetiche cerimonie, e complitosi a vicenda trà gli Eminentissimi Signori Cardinali, gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori, e S. A. ritornò ella col suo Corteggio al Palazzo di Monte Giordano; in compagnia de gli Eccellentissimi Signori, il Signor Principe di Bozzolo, Ambasciadore di Sua Maestà

Cesarea, l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vescovo di Cordoua, Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, gli Eccellentissimi Signori, il Signor Marchese di Castel Rodrigo Ambasciadore Ordinario, e'l Signor D. Giouanni Chiumazzera Ambasciadore Straordinario di Sua Maestà Catolica, e l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Motmanno, Vditor di Ruota, e Residente della Maestà del Rè de' Romani in questa Corte.

Quiui trattenuti questi cinque Signori Rappresentanti diede loro S. A. vn conuito reale, di tanta ricchezza, ordine, e pregio, che molti de' più pratici Cavalieri della Corte confessarono la loro ammirazione, e predicarono costantemente, non hauer giammai veduto nè più sontuoso apparato, nè più nobile distribuzione di questa; che purgata dalla superbia, colla Maestà di S. A. non poteua hauer pari, che forse frà le regie mense della Persia, o quelle dell'Egitto. Fù seruito tutto in argenteria dorata, per le mani de' Cavalieri di S. A. ed elaborato dall'eccellente industria del Signor Marc'Antonio Spinola Scalco di essa Altezza.





FESTIVL

19

C

2

irau-



Fù poi il concorso della Città sì all' hora del pranso , come dopo fin notte , così numeroso , che ageuolmente accusò la capacità de' contorni di Monte Giordano angusta , per capire la marauiglia , che vi eccitaua in tutti gli animi questo Principe generoso. Si trattenne la maggior parte del Popolo nel godere gli apparati , che rendeuano augustamente vaga sì la Piazza dauanti al Palazzo di S. A. detta della Spada , come la contrada tutta , che la congiugne con esso , e la facciata stessa del Palazzo: la cui nouità variamente dilettaua gli occhi , e tratteneua gl'ingegni de' Riguardanti .

Era la Piazza della Spada ridotta in vn gran Semicircolo formato d'Archi , e di Colonne , d'ordine , direi Rustico , se fosse possibile vnire insieme la rusticità con tanta maestà . Continuando tuttaua coll'ordine stesso d' ambe le parti della via , che termina in Monte Giordano , accompagnauano l'occhio ad vna gran prospettiva , di che nuouamente fregiato il frontispicio del Palazzo di S. A. e per l'eccellenza dell'architettura , che l'ornaua , e per la industria delle iscrizioni , che l'animauano , de-

fraudaua dolcemente di molto tempo gli Spettatori, occupati, o nel vagheggiare, o nel leggere.

La prospettiva della Contrada cominciua da vn'Arco sostenuto da quattro Pilastri, il quale, con piaceuole tradimento de gli occhi, guidaua ad vna finta Loggia, che per molti passi insinuaua nelle concauità sotterranee del Palazzo e si seruiua per punto, e per termine d'vna gentil Fontana, che da molte dorate bocche gettaua in due coppe d'argento limpidissimi spinelli d'acque.

L'Arco maggiore, e più esposto di questa Loggia ne accompagnaua con proporzione due vicini: il contiguo de' quali era estremità d'vn gran Porticale, guidato dalla Porta maggiore del Palazzo, fino alla cantonata di esso, con quattro eguali arcate per parte, sostenute d'altrettanti pilastri dipinti a chiaro, e scuro, pur d'ordine Rustico, simile all'Arco reale della Porta maggiore del Palazzo. Seruiua a questa Loggia di prospettiva la solita fontana, ma trasformata in guisa, che del consueto non riteneua altro, che'l sito. Erano le basi, che sostengo-

no i due Orsi collaterali , vestite di due piedistalli ornati col Rouerscio della Medaglia di Sua Maestà , che più sotto dichiarerassi . Gli Orsi erano trasmutati in Leoni , appartenenti all'arme di Sua Maestà , la quale portauano frà le zampe . La parte di mezzo della fontana era trasformata in vn'alta Piramide , nella cui cima sorgeua vn'Aquilone Imperiale , che di notte tempo tutto ricouerto di lumi , e versaua peregrina luce , e spargeua dimestici humori .

Gli otto Archi poi del Porticale si adornauano , e arricchiauano con altrettante antiche statue di marmo: le quali egualmente sollevate sopra proporzionati piedistalli , vantauano quel nuouo edificio per degno , e proprio della maestà d'vn Serenissimo Habitatore . Era in oltre la volta di questo gran Portico distinta con varij sfondati d'architettura . Nè vi mancauano figure di chiaro , e scuro , nè di colori : trà le quali in particolare nobilmente spiccaua vn Marte , che vibrando la spada ignuda , rassembraua il difensore dell'entrata .

Dalla sommità del fregio esteriore , che trà le due Cornici della facciata si stendeua , vedeuasi

uasi eminente vna grand'Aquila Imperiale di rilieuo, messa a nero, argento, ed oro, che'n petto portaua l'arme del nuouo Rè de' Romani, vagamente distinta a oro, e colori.

Seguiua poi il terzo Arco del medesimo ordine, vltimo nella stessa facciata, che vnendo il suo estremo pilastro col quarto Arco, che daua la facciata alla via detta Panico, formaua col pilastro sinistro di esso, l'angolo, vltimo confine del Palazzo: e incontrando, col suo foro, quella dell'Arco contiguo, formaua con esso vna vaga crociera, nel cui mezzo sopra otto leggiadre colonne, d'ordine Corinthio, s'alzaua vna gentile cuppoletta, dipinta a chiaro, e scuro. Per punto poi d'ogni parte della crociera, seruiua vn'eccellente statua, della maniera, che più viuamente riferiscono a gli occhi i seguenti disegni.

Con queſti apparati d'Architettura, che tutti furono parti del valore dal Signor'Horazio Turiani, inſuperbiuano in certo modo le contrade, e ſi pauoneggiuano di vederſi abbigliate, e habilitate a capire con più dignità la preſenza, e'l vicinato di S. A. gloriandoſi d'eſſere da lei preſe per iſtrumenti a gli applauſi, ch'ella preſtaua al Rè Ferdinando.

Ma perche la muta Architettura non mancaſſe de' ſuoi eloquenti fregi da teſtificare a' Popoli i fini di ſe ſteſſa, il tutto era auuiato co' ſentimenti, che S. A. porta del valore, della fortuna, e della grandezza di Sua Maeſtà.

Sopra tutti i Colonnati, e gli Archi, che cingeuano, e coronauano sì la Piazza, come la Contrada, ſpiegauaſi vn gran Cornicione dipinto a chiaro, e ſcuro, ſopra di cui, nel mezzo di ciaſcun' Arco, ſtendeuaſi ſcritto a gran lettere d'oro ſtridente, intagliato l'antico motto della Sereniſſima Caſa di Sauoia, F E R T, alzata per di meſtico trofeo dell'opportuno aiuto portato da Amedeo il Grande, a gli Aſſediati Cavalieri di Rodi; quando, frà gli vltimi aneliti della loro già agonizzante pazienza, ſi videro

dero dal valore di questo gran Principe fedelmente soccorsi, liberati dall'assedio, e resi trionfanti nella fuga del fierissimo Tiranno de' Turchi. Che però col FERT; FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT volle esprimere. Ma S. A. per testificare al Mondo la diuozione del suo cuore, e la connessione de' propri affetti, e de' propri interessi con Sua Maestà, volle, che si riducesse il senso delle lettere del FERT ad applausi, e augurij a lei gloriosi. Così sparso il FERT sopra ciascuno de' gli Archi, andaua accompagnato da vna cartella, che gli sopra staua, in cui nel campo azzurro corniciato a scar- tocchi di chiaro, e scuro, staua scritta la sua di- uersa iscrizione, corrispondente a quella del- l'Arco opposto. Il tutto in gran lettere d'oro stridente; accioche a' lumi della notte ribatten- do lo splendore, brillasse più viuamente a gli occhi de' Riguardanti. E perche riuscirono gli Archi, a trenta per parte, appunto sessanta, i motti, e le cartelle del FERT furono le tren- ta seguenti.

FERDINANDI ERNESTI RES TVTAE.
FIDES ET RELIGIO TRIUMPHAT.
FERDINANDVSECCLESIAEROBVR TVTISSIMVM.
FOELICITER ET ROBVLSTE TVEBITVR.
FERET EXERCITVS REFERET TRIUMPHOS.
FATALE EXITVM REBVS TVRCICIS.
FIDEM ET RELIGIONEM TVEBITVR.
FVLLEN ERIT REGIBVS THRACIAE.
FERDINANDVS ERNESTVS REX TRIUMPHATOR.
FRANGET ENSE REBELLIVM TVMORES.
FOELICIBVS EXORNAT REGNA TRIUMPHIS.
FAMA EIVS REPLENTVR TEATRA.
FERDINAND.ERNESTVS ROMANORVM TVTAMEN.
FERDINANDVS EVROPAM REPLEBIT TRIUMPHIS.
FERDINANDVS ERNESTVS REBELLIVM TERROR.
FERDINANDVSELECTVS ROMANORVM THRONO
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TELVM.
FERDINANDVS EVERTET REGNA TVRCARVM.
FERDINANDVS ERNESTVS REGNAT TERTIO.
FERDINANDVS EXEMPLVM REGIBVS TERRAE.
FERDINANDVS EXORNAT ROMANOS TITVLOS.
FERET EGENTIBVS REMEDIA TVTA.
FERDIN. ERNESTVS REBELLIVM TORMENTVM.
FORTIBVS EXEMPLIS REGNA TVEBITVR.
FOELIX ERNESTVS REGNVN TRAHET.
FERDINANDI ELOGIA REFERET TEMPVS.
FERDINANDVS ERNESTVS RELIGIONIS TENAX.
FVLLEN ERIT REBELLIVM TECTIS.
FERDINANDI EXPERS REGNVN TERMINI.
FOELICITAS EIVS REDDITA TRIPLEX.

Per la via, cui faceuano spalliera gli Archi in questa forma inscritti, si arriuaua al primo voltone della facciata principale, sopra di cui, trà la Cornice più alta, ornata d'un vago ordine di balaustri, e la inferiore; in vna cartella simile alle sopradette, fuorché nell'essere di molto maggiore; leggeuasi, scritta a gran lettere d'oro macinato, la seguente iscrizione.

FERDINANDO III AVSTRIO
 POST REBELLES DOMITOS HAERESSES TERRITAS
 INVIDIAM PROFLIGATAM
 BOHEMORVM HVNGARORVM ROMANORVM
 TER REGI DIV VICTORI SEMPER INVICTO
 MAVRIT. PRINC. CARDINALIS A SABAVDIA
 GRATVLABVNDVS
 TEATRA PLAVSVS IGNES EXCITAVIT.

E di sotto pendeua, dalla sommità dell' Arco, appeso vno scudo dorato, e dentroui lo scettro colla spada, e la bilancia colla croce, col motto, FIRMAMENTA REGNORVM, Rouerscio proprio del giusto, pio, grande, e inuitto Rè Ferdinando: e da lui publicato nelle nuoue Medaglie sparse dopo la sua elezzione al Regno de' Romani.

Da

Da questo primo Arco, già che la sommità del secondo restaua occupata dal grand'Aquione di rilieuo accennato, fatto passaggio al terzo, leggeuasi nella forma della precedēte vn'altra iscrizione di questo tenore.

P I O I V S T O I N V I C T O F O E L I C I
F E R D I N A N D O I I I A V S T R I O
A V I T A S G L O R I A S
N O V I S T I T V L I S R E G N I S T R I V M P H I S C V M V L A N T I
M A V R I T . P R I N C . C A R D . A S A B A V D I A
A S S V R G I T P L A V D I T O B S E Q V I T V R .

Di sotto poi alla iscrizione pendeua, nel mezzo dell'Arco, vno scudo dorato, nel cui mezzo, per corpo d'impresa, era vn'Aquila anidata sù'l giogo d'vn'alto monte, col motto; IN ARDVIS QUIES; Volendo inferire, che la generosa magnanimità di Sua Maestà, nè altroue haurebbe ritrouata la sua quiete, che nello stato sublime, nè altroue il proprio godimento, che nelle cose più ardue, e malageuoli.

Da questa facciata passando la curiosità verso Panico, scopriua la terza iscrizione, pure a lettere d'oro, che uscì dalla penna eruditissima, e famosissima del Padre Famiano Strada.

FERDINANDO III
 FERDINANDI II IMPER. FILIO
 HVNGARORVM BOEMORVMQ. REGI
 POST REBELLIVM EXERCITVS DEVICTOS
 VRBES VI CAPTAS
 PROVINCIAS EXPVGNATIS ARCIBVS
 IN POTESTATEM REDACTAS
 MVNITIONES AD RHENV M DANVBIVM
 MOENV M ALBIM NICRV M
 ARMIS RECEPTAS
 POST HAERESIM DEPRESSAM
 SACRORVM ANTISTITES
 SEDIBVS SVIS RESTITVTOS
 RELIGIONEM EXEMPLO PATRIS
 ET INSTINCTV PROPRIO
 VBIQVE PROCVRATAM
 SEPTEMVIRVM IMPERII SVFFRAGIIS
 MERITORVM CALCVLIS
 BONORVM OMNIVM VOTIS
 REGI ROMANORVM CREATO
 MAVRITIVS PRINCEPS CARDINALIS A SABAVDIA
 ET PVBLICO MVNERE ET PRIVATO NEXV
 GRATVLATVR.

Pendeva, pure dalla sommità di quest' Arco,
 vn' altro scudo, in cui spiegauasi per corpo d'im-
 presa vn' Aquila, che col destro piede vibraua
 vn fulmine, e col sinistro vn ramo di alloro, col
 motto,

motto, AD VTRVMQVE. E si voleua con questa inferire, che la grandezza, e la possanza dell'Augustissimo Ferdinando III. e di tutta la Serenissima sua Casa, era tanto pronta a' fulmini delle offese, quanto a' ripari delle difese, e tanto habile a farsi temere inimica, quanto a farsi desiderar protettrice.

Le iscrizioni, i motti, e l'Imprese furono dal Serenissimo Principe Cardinale commesse all'Autore di questa Relazione: e furono veramente compatite con molta cortesia da' Migliori, che n'esse riguardarono più la bontà de' fini di S.A. che la debolezza del Ministro.

Sotto finalmente a tutti questi oggetti; perche ne anche i lor fondamēti restassero di predicare le grandezze di Ferdinando; i Piedistalli stesssi de' Pilastri maggiori, che sosteneuano le quattro arcate del Palazzo, prostavano impressi de' trofei di Sua Maestà; vedendosi in ciascuna facciata di essi dipinta a chiaro, e scuro, vna delle Citrà ricuperate da Sua Maestà all'Imperio, con due parole, che n'accennauano la maniera.

Intorno dunque a questi ornamenti lungamente

mente dimorauano le curiosità: la cui attenzione, quando non fosse stata frastornata dall' allegro strepito poco lungi dalla più bassa Plebe alzato al Cielo, non haurebbe potuto, per gran pezzo, spiccarsene. Ma vna Fontana di Vino dalla liberalità di S. A. esposta per vn'vtile allegrezza del Vulgo sordido, eccitaua vna festosa gara ne' sitibondi. Onde a vicenda tumultuando, per vantaggiarsi al tinger Vino, feriuano con sì liete, e strepitose grida il Cielo, ch'egli era impossibile all'istessa stollidità il non rendersene per qualche poco spettatrice. Durò questo popular regalo tutte le giornate delle trè sere, destinate da S. A. all'arder Machine: e trattenne con piaceuole allegria molti de' meno sensati. Ma la parte più intendente della Città, da gli ornamenti del Palazzo passaua a vagheggiar le Machine, che già tutte verso le venti due hore stauano al lor luogo disposte sù la Piazza vicina.

In tanto S. A. con gli Eccellentissimi suoi Conuitati in Carrozza, e l'Eccellentissimo Signor Principe Langrauiò, con molti de' Cavalieri di S. A. a Cavallo, uscirono, girando per la Città,

Città, a veder le Machine preparate per la medesima sera da gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori, e Residenti sudetti; e tutte furono vedute vicendeuolmente da loro, e da tutta la Città, con gran piacere, concorso, ed applauso; quale veramente si doueua loro; essendosi questi Signori, per ogni rispetto confermati al concetto di tutti per gloriosi, e degni Rappresentanti delle Maestà, a cui con sommo splendore, e fede ministrano.

Ritornati poscia di conserua a Monte Giordano, quiui più esattamente si compiacquero di mirar quelle, che sù la Piazza della Spada stauano esposte.

Era di esse la maggiore eretta nel mezzo del Teatro, sopra vna gran base tonda di legno alta otto palmi, e coronata di balaustri, vna gran Montagna, alta palmi quaranta, e larga trenta, somigliante al Monte Etna. Da vn canto del giogo di essa si spiccaua a banda destra vn braccio di Scoglio eleuato quindici palmi, nel quale staua coricata, sopra vn gran nido di trofei, vn'Aquila Imperiale. Appiè di questo Scoglio si vedeua vn Cerbero quasi da profonda Caverna

uerna sbucando, colle trè teste erette, star' adocchiando, e insidiando all'Aquila annidata. D'intorno poi a ogni parte della Montagna vsciuano Mostri infernali, di forma di Dragoni, Sfin- gi, Chimere, e simili, colle fauci aperte, alcuni intieri, alcuni col capo solo fuori del Monte; tutti però in atto minaccioso, quasi che attendendo il segno dell'affalto.

Stendeuasi finalmente nella più sublime parte del Cielo, dal canto della Spada, vna gran nube: la quale senza penetrarsi a che fine, si riconosceua però grauida di fulmini, e ordinata a propulsare, e a vendicare l'offese dell'Inferno, già disposto alla pugna.

Inchinato alle tenebre il giorno, S. A. volendosi far presente a gli spettacoli da' Balconi, co' suoi Eccellentissimi Conuitati, e alcuni altri Signori, diede ordine, che s'illuminassero il Teatro, e le Contrade.

Era nel medesimo tempo di già comparsa dalla parte della Piazza l'Eccellētissima Signora Donn'Anna Colonna Barberini, moglie dell'Eccellentissimo Principe Prefetto di Roma. Principessa, la quale benchè sola bastante, e per la grandezza della sua nascita, e per la maestà della sua presenza, e per la gloria delle sue Virtù a nobilitare il Teatro di vn mondo intiero; accresceua nondimeno il decoro a queste pompe col'arricchirle di vn gran seguito di nobilissime Dame di Roma, seruite da' Signori loro Mariti, e Parenti; trà i quali gli Eccellentissimi Signori il Signor Principe Prefetto, e'l Signor Contestabile Colonna.

Laonde disposti a' lor luoghi questi chiarissimi lumi, già niuna cosa poteua impedire al Teatro il rimanerne acceso. Si diede subito fuoco a vna gran quantità, come quì chiamano, di Padelle, di mistura artificciata, che lun-

go il Cornicione, il quale vniua gli Archi delle Contrade, e del Teatro, erano stese. Si accesero certi inuogli di carte colorate, quì detti, scartocci, che di geminate candele splédeuano a ciascun Balcone delle Case conuicine. S'illuminarono tutte le finestre del Palazzo di S. A. che oltre vn gran numero di scartocci da candele, erano chiare di due grosse Torcie di bianca cera, per ciascuna. E ciò non solamente seguì nelle finestre, che riescono in strada, ma in quelle anco, che girano intorno al gran Cortile interiore del Palazzo. A tutti questi lumi dauano il colmo della luce molti gabbioni di legno, alti palmi cinque, e lunghi sei per ciascuno: i quali nella parte interiore erano foderati d'oro stridente, per riflettere il lume: e d'ogn'intorno i vetri commessi collo stagno, a foggia di finestre, proteggeuano, e trasmetteuano da essi la luce di trè grosse Torcie di bianca cera; con tanta ingiuria delle tenebre, e diletto de gli occhi, che'l Sole non hauerebbe saputo, col rinascer, che aggiugnere di chiarezza all'aure illuminate di quell'hore.

Parue ad alcuno, poiche sù questo punto co-
min-

minciò a scendere vn'importuna pioggia, che l'aria adirata di vederfi turbate le sue vicende, con procellosa mano flagellasse quel giorno artificioso, che con violenta luce occupaua, ed vsurpaua i suoi spazij alla notte. Ma la parte più affezionata alla cagione di questi straordinari splendori, rise di veder l'aria piagnere nelle comuni allegrezze; inuidiosa di mirarne fatto ministro più tosto il suo vicino fuoco, che non lei stessa. Forse anche'l Sole, pentito di hauer furate a' festeuoli tumori del Tebro l'onde attratte, gliele restituì in quel punto, perch'egli non hauesse da far men ricca pompa d'onde in grembo alla terra, di quello fosse per farla di fiamme il fuoco nel seno dell'aria. Comunque si fosse, rimase certo euidente qualche ostacolo, che sù'l principio patirono dalla nemica le faci illuminate.

Ciò però non ostante approntato il tutto, hormai si attendeua, che quelle fiamme, che preparauano colla lor luce il Teatro, coll'arderlo, ne formassero anche lo Spettacolo. Ma perche preuide S.A. che'l misterio di esso, non bene inteso da' Riguardanti, poteua riuscir loro

men nobile, e men guſtoſo; volle, che foſſero ciaſcuna ſera d' ſtribuiti Cartelli, il contenuto de' quali dichiaraffe a gli occhi l'artificio, e' l' fine delle Machine lor propoſte.

La prima ſera dunque intefe S. A. di figurare, e prefagire a Sua Maeſtà Vittorie contro i Rebelli dell' Imperio, ſimbologgiati nel Cerbero aſſalitor dell' Aquila, figura di Sua Maeſtà, e della Sereniſſima Caſa d' Auſtria; accennando, che, non oſtante i Rebelli del Settentrione veniſſero ſpalleggiati da tutti i Demoni dell' Inferno, accennati ne' moſtri, che uſciuano dal Monte, ſimbolo della lor ſolleuazione; con tutto ciò, hauendo Sua Maeſtà, e la ſua Caſa, per fine primario de' ſuoi intereſſi, quelli della Religione, e del Cielo, adombrato nella Nube: non poteua giammai non iſperarſi protetta da Dio: il quale, quando non altrimenti, co' miracoli ſteſſi haueua altre volte teſtimoniato a' Secoli la protezione, che tiene di queſta Catholiciſſima Caſa. Il tutto dunque fù preaccennato alle Dame, e alla Nobiltà, col ſeguente Cartello di cui parue a S. A. di commettere la compoſizione all' Autore di queſta Relazione; forſe

fe perche , come Inuentore delle Machine di questa, e dell'altre fere, poteua meglio possedere i lor fini , e i significati, che ne' Cartelli doueuano accennarsi. Tale dunque era quello della prima sera .

„ **I**Ndarno, o Cerberi dell'Aquilone, auuenta-
 „ te fiamme di ribellione contro l'Aquila del-
 „ l'Austria. Ella riposa con sicurezza in seno a' tro-
 „ fei ; che le seruono insieme di nido, di pompa,
 „ e di mercede. Usata a vincere per la Fede, non
 „ teme gli assalti di chi hà le mani armate dalla
 „ perfidia. Sono vani i vostri sforzi, benchè
 „ spalleggiati da tutti i mostri dell'abisso; perche
 „ pugnate contro vn valore custodito da gl'intè-
 „ ressi del Cielo . Quando stimerete , ch'ella, sa-
 „ zia delle proprie glorie, dorma oziosa sù'l letto
 „ di trofei, fabricatole per mano della Vittoria,
 „ la ritrouerete vigilante alle giuste vendette , e
 „ famelica di cuori rubelli . Prouerete allhora ,
 „ quanto più efficaci sieno le fiamme , con che
 „ fulmina la Maestà, di quelle, che vomita la Fel-
 „ lonia . In fine, dopo ergerui sopra i monti del-
 „ la superbia, precipiterete in quell'Inferno, le cui
 faci

„ faci vi hauranno prima accesi all'ira, per hauer-
„ ui poi da spegnere nel tormento . Milita l'Etra
„ a fauore della Pietà: e se non bastano le marau-
„ glie, ne autentica le Vittorie co' miracoli .

Parla solamente il Cartello de' Rubelli della Germania , ned haurebbe bisogno di altra dichiarazione, che di quella porta seco il necessario senso delle parole . Contuttociò per assicurarlo da' Maligni, che si diletmano di estorcere, e stirare i sensi innocenti a' fini odiosi , e mordaci , io non posso di meno di farne questa dichiarazione ; stimandola in ogni caso sufficiente a risolvere in vento la lor vanità , col protestarmi, di non potere, nè douere, nè volere altro inferire , che'l dichiarato . Hò sempre per minor'incommodo il portar le mani auanti , che'l capo rotto .

Hora mi rendo alla narrazione, onde diuertei . Illuminati da questa scrittura gl'intelletti , rauuifarono senza confusione il figurato nelle Machine; le quali furono immediatamēte consegnate all'arbitrio del fuoco .

Le fiamme dunque disciplinate dall'arte de' Fabri , fecero incontanente vedere dalla Speculona aperta in mezzo al giogo d'Etna , salire , a vista di tutti , infocato Cerbéro ; che dalle fauci , quasi da trè intieri Mongibelli , con tant'impeto cominciò a scoccare strali di fuoco verso il nido dell'Aquila , che pareua si fosse tutto l'Inferno ristretto frà le viscere di quel Mostro .

A quest'improuiso assalto , che minacciava , la generosa Alata , alzatafi ella dal nido , con mirabile maestà , fece vederfi da gli artigli pendente vn grande scudo dorato , oue l'arme di Sua Maestà campeggiava . Indi all'acceso Assalitore , che senza desistere vomitava fiamme a offesa di lei , cominciò a rispondere d' ambe le bocche , con tanta copia di fuochi , che già sembrava Cerbero timido ritirarsi , inuerso il Centro ; dubbioso d'hauer ritrouato vn nuouo Inferno nell'Aria . Ma nel medesimo tempo tutti i mostri , che circondauano i lati del Monte , quasi recando opportuno aiuto di fiamme al lor capo , soffiaron vn'infinità di varij lucidi , e strepitosi fuochi : la maggior parte de' quali ascesa
prima

prima in aria, quindi, dopo vn grande scoppio, disciolta in vn vezzoso nembo di fauille, precipitaua quasi prezioso diluuio d'oro, a rēder più ricchi i trofei alle Vittorie dell'Aquila. Seguirono con tutto ciò lungamente i Mostri a folgorare; accompagnando, o più tosto supplendo, la pugna di Cerbero: il quale di già sopra fattagli la copia del fuoco da' torrenti, che ne versaua l'Aquila, confessaua colle languidezze de' suoi tiri, il proprio orgoglio agonizzante.

Ma finalmente dalla più alta parte del Cielo illuminata la nube, fin'allhora oscura, con horride parole di tuono, e cō infocate botte di fulmine, dichiarò, e fece abbattuto affatto l'ardire del trifauce Mostro: il quale ristituito al profondo della sua Cauerna, lasciò di lui gloriosamēte vittoriosa l'Aquila. Ed ella quasi che sdegnosa di cessare dalla pugna, ritirandosene tuttaua, mētre salua ad alto, pur seguiva a sparar qualche botta, più per vezzo, che per offesa; finche arriuata alla nube quiui fermossi, e diede tempo a i Mostri della Montagna, che appoco appoco regolatamente alternando, colle loro sparate, ēpieffero vn lūgo spazio di spettacolo.

Final-



Finalmente dopo consumato d'ogn'intorno il Monte, spense colla sua estinzione la marauiglia de gli Spettatori: ciascun de' quali stimò la varietà, e la moltitudine di questi fuochi, vno de' più ricchi, e superbi giuochi di fiamme, che vedesse giammai Roma; trattone quello vno, che la crudeltà d'un suo Cesare, e funestò, e d'leggiò colle Tragedie.

Coloro, che meglio s'intendono di cotali artificij, n'ebbero sopra tutte le marauiglie per applausibili due circostanze. La prima il tempo, che durò questo grand'incendio: il quale visse per più d'un' hora, senza confusione minima, nè di botte, nè di tempi di fuochi. La seconda, la copia de' capi di essi fuochi: la quale trà codette, raggi matti, con botte, e senza, scatole, luminelle, trombe, piogge, ed altri scherzi, ascese al numero di più di sei mila capi, de' quali hebbe honore d'essere stato il Fabro, Michel' Angelo Particelli.

La verità è, che tutto il tempo, che durò questo stupendo artificio, tenne con somma attenzione, e diletto rapiti gli occhi, e contenti gli animi; rauuifando ciascuno in tanti lumi oscu-

rata la memoria de' più famosi giuochi dell'antica Roma. Alcuni diceuano a piena bocca, douersi tanta luce, e tanti splendori, per render la festa eguale alla chiarezza di quel Principe, a cui cenni ardeua. Alcuni diceuano, ben conuenire a S. A. già che tante volte haueua ne' bronzi, ne' marmi, nell'argento, e nell'oro, espresse l'Imagini della sua magnificenza, il mostrarle, anche vna volta effigiata nelle fiamme.

Alcuni altri riflettendo sopra il fine, a ch'erano ordinate, diceuano scorgere in esse augurata la rinouazione del Mondo, sotto il felice Imperio di S. M. Darne segno il concorso di tutti gli elementi insieme, de' quali il fuoco acceso nella poluere, ch'è pur terra, volar' ad alto, mentre l'acqua piovante occupaua l'aria; perche quiui, con felice confusione rammescovati tutti quattro gli elementi, rappresentassero vn lieto, e prodigioso, ma regolato, chaos. Stabilire la verisimiglianza di questi augurij l'innocenza di tant'incendij; già che tante, e sì variamente sparse, e dilatate fiamme, non si erano scoperte offensue, nè pure d'vn capello: non ostante il concorso irreparabile del Popolo, che

che poco men che dentro a' fuochi stessi inoltrato, come suole, ad ogni modo, anche prossimo alle fiamme, si godeua vn refrigerio sicuro per la curiosità.

Così finalmēte terminarono gli ardori delle machine, ma non de' lumi: i quali benchè in parte haueffero ceduto il campo delle tenebre all'ostinazione della pioggia, nondimeno la lor parte maggiore, che soprauissè, massime della cera bianca, arse fin'all'ultime reliquie; senza che l'altrui auarizia ne turbasse giammai le viue fiamme, che adulando alla diuozione del lor Signore verso S. M. hauerebbono voluto essere eterne, per non cessar giammai di additare il lor Profusore per ardente.

Il giorno seguente, solennità della Vergine Purificata, passò S. A. con tutta la Corte a Santa Maria in Via lata, suo titolo: e quiui lungamente orò a Dio, in rendimento di grazie, e impetrazione d'ogni più felice successo a Sua Maestà. In tanto inuitato da soauissimi concerti di Musica, secondaua la Corte colle sue preci i voti di S. A. Di cui ordine s'erano anche distribuite molt'elemosine alle pouere Zitelle, a'

miseri carcerati, e ad altri mendichi; perche non restasse parte, benchè risposta, della Città, doue non penetrasse la comune consolazione, e d'onde non si spremessero ringraziamenti a Dio, per sì notabile beneficio cōferito al Mondo Christiano. Dispensata frà questi esercizi la Santità di quel giorno, piegò verso la notte: nella quale fù cessato da' fuochi, ma non da' lumi, che furono, come la sera auanti, accesi, e fino all'vltimo consumati.

Il Martedì si esposero nella solita Piazza le machine proprie de' fini intesi da S.A. in quella sera. Laonde il Popolo, e la Nobiltà, tratti dalla fama, resa più autoreuole dalle sperienze della precedēte Domenica, accorsero in tanto maggior copia, che n'ebbero molte vite da diuenir violento sacrificio della comune curiosità. Molti, che non haueuano veduti gli apparati permanenti, non tralasciarono di correggere questa volta la lor trascuraggine. La Plebe raddoppiò la sua auidità, e'l suo tumulto intorno alla Fōtana del Vino: e le Dame più, che altri, col numeroso corso delle carrozze, resero maggiore, ma più nobile il pericolo del concorso.

Sor-

Sorgeua nel mezzo del Teatro, sù la solita base, vna Montagna, alta palmi cinquantadue, e grossa trenta, tutt'arborata, a guisa di Selua mezzanamēte folta; e le si vedeua da tutti i lati verdeggiar d'arborcelli il dorso, per le cui cōcavità dispaziauano molte, e varie fiere di rilieuo; ciascuna delle quali portando artificiosamente armature parte scoperte, parte nascoste, daua ben segno di non volere frà gl'incendi del Monte riuscir meno dell'altre seconda di furori.

Dalla destra parte del Teatro sorgeua in aria vn'Aquila Imperiale, che coll'ali spiegate, due rostri vibrati, e posta in atto maestoso, quasi che di ferire, prometteua a' riguardanti di se stessa proue degne della sua specie, e del valore, che figuraua.

Nella parte più sublime dell'aria, sopra il mezzo del semicircolo, in prospettiua alla strada, vedeuasi vna grandissima statua della Religione, alta palmi ventiquattro, che nella destra portaua vn Calice, e nella sinistra vna Croce. Era questa figura resa più magnifica, e più maestosa, oltre alla viuacità de' colori, e all'ec-
cel-

cellenza dell'arti , che la formauano , anche da vn gran giro di raggi d'oro , che tutta , quanta ella era, la circondauano. Posaua gli scalzi piedi sopra vna sottilissima nube , sotto di cui vno smisurato Dragone , lungo palmi vent'otto , e grosso dieci , spiraua horrore insieme , e diletto , a chi'l consideraua . Era distinto con tanta varietà , e proporzione di colori , che già la viuacità di lui, poiche si vedeua minacciar la Croce , faceua gelar di timore , chi venerandola , ingelosiuua per zelo dell'indemnità di essa. Lungo fora , e forse inutile, l'esprimere colla penna quello , che più distintamente narrerà a gli occhi l'allegato disegno .



Gionta l' hora della festa, accelerata dalla moltitudine, e varietà dilettofissima di tutti gli Ordini, concorsero a veder quest' apparato, che saporitamente deluse ogni tedio all' aspettazione; furono accese prima de' gli altri lumi, tutte le padelle; questa volta nobilitate, e assicurate di nuoua, e più preziosa esca per la luce, che doueua rendersi in contrastabile alle violenze della pioggia. La quale però non seguì, ancorche il Cielo turbido tutto quel giorno, si celasse sotto vn folto velo di nubi: o per sottrarsi cō esse dal concorrere co' lumi della terra; vergognandosi, ch' ella hauesse più stelle, ch' egli non haueua raggi: o per additare, che doue 'l Serenissimo Cardinale di Sauoia diffonde splendori, è superfluo il raggio d' ogn' altra luce. Sdegnò forse anco l' acqua, che si trincieraua dentro le nubi, la pugna col fuoco in quel campo, nel quale altre volte haueua seruito più tosto d' incentiuo per antiperistasi, che d' impedimento per violenza.

Furono appresso illuminate tutte le faci solite delle finestre, e de' gabbioni di vetro: e così resa l' aria degna di ministrare alle chiarissime glorie

glorie di Sua Maestà . Si aggiunsero a quella sera due grandi Aquiloni Imperiali , tutti tempestati di lumi, e posti vno per facciata del Palazzo : di doue coll'ordine , e moltitudine de' loro ardori, lusingauano gentilmente gli occhi, massime più lontani .

Così di posto il tutto, si sparsero i soliti Cartelli alle Dame, a' Cavalieri, e al Popolo, per dichiararne il significato alle machine di quella sera . Era intento di queste l'accennare , come in ogni tempo, qual volta l'Herefia, simboleggiata nel Dragone, haurebbe ardire d'infestare co' suoi incendi la Croce, e la Religione Cattolica, rappresentata nella statua di essa, Sua Maestà , figurata nell'Aquila , si vedrebbe piamente affrontarla, e valorosamente trionfarla; precipitandone le disperate reliquie nell'Inferno, significato nella Cauerna del Monte. Il che tutto dal medesimo Autore del primo Cartello, fù accennato nel seguente :

„ **I** Lumi più chiari, che illustrino il Cielo d'Europa sono i raggi, che nella fronte adorata della Religione scintillano. Infidia nondimeuo
appiè

„ appiè di essa il Dragone dell'Erefia : e per de-
 „ bilitarle la mano, tenta di disarmarla della Croce.
 „ Ma l'Aquila generosa dell'Austria, eletta dal
 „ Cielo per ministrare i fulmini dell'armate ven-
 „ dette, si accigne a rintuzzare l'auuelenato ar-
 „ dimento del Mostro, colle sue forze. Quin-
 „ di vedrassi in brieve accrescere di nuoui trionfi
 „ la sua gloria; e auualorata da Regij stimoli vi-
 „ brar le fiamme vltrici contro il Nocente. Già
 „ presago l'Inferno, spalanca le sue voragini, per
 „ raccorre le ruine dell'estinto: e stabilir le vit-
 „ torie della Nemica, colle Catene del proprio
 „ Duce. Il Cielo intanto, acceso di più facelle,
 „ che stelle, applaude co' suoi rimbombi a i car-
 „ mi della Fama, e arride co' suoi lumi a gli auguri
 „ della speranza. Beata quella Maestà, che s'in-
 „ ginocchia appiè della Croce. Felice quegli Scet-
 „ tri, che per lei si trasformano in Saette.

Opportunamente si passò da questa lettura
 allo spettacolo. Già il Dragone, e dalla coda,
 e dalla bocca, cominciò a sparare, quasi da due
 gran Cauerne, vna lunga, e strepitosa salua di
 codette, con quant'empito, e rimbombo vn-

buon numero di moschetti haurebbe fatto. Era questa salua del Dragone tutta indirizzata verso la Croce, sostenuta dalla sinistra mano della Religione. Ma ella nel medesimo tempo, slontanandola dall'Assalitore, solleuolla insieme col braccio.

Quì arse di repente illuminato tutto il Monte, e intorno ad esso gli arbori, e le fiere tutte vomitarono gl'incendi cōcetti; quasi applaudendo all'audacia del Drago assalitore della Croce. Poco dopo in vn momento si videro accesi tutti i raggi d'oro, che circondauano la Religione. Nè fù la lor luce oziosa; ma pugnace anch'essa, e strepitosa: e per rendere maestosa la statua, non per questo restò di farla terribile al Mostro nemico. ma non hebb'ella appena palesata la sua luce, che l'Aquila speditamente volando, dalla parte sinistra del Teatro alquanto bassa, salì alla sublime altezza, doue staua la Religione. Parue arder più di sdegno che di fuoco. In vn momento approssimata al Dragone, affrontollo, e versogli sopra vn' intiero mare di fiamme; onde il Mostro d'ogni parte sommerso, e distrutto, dopo vna gran
fal-

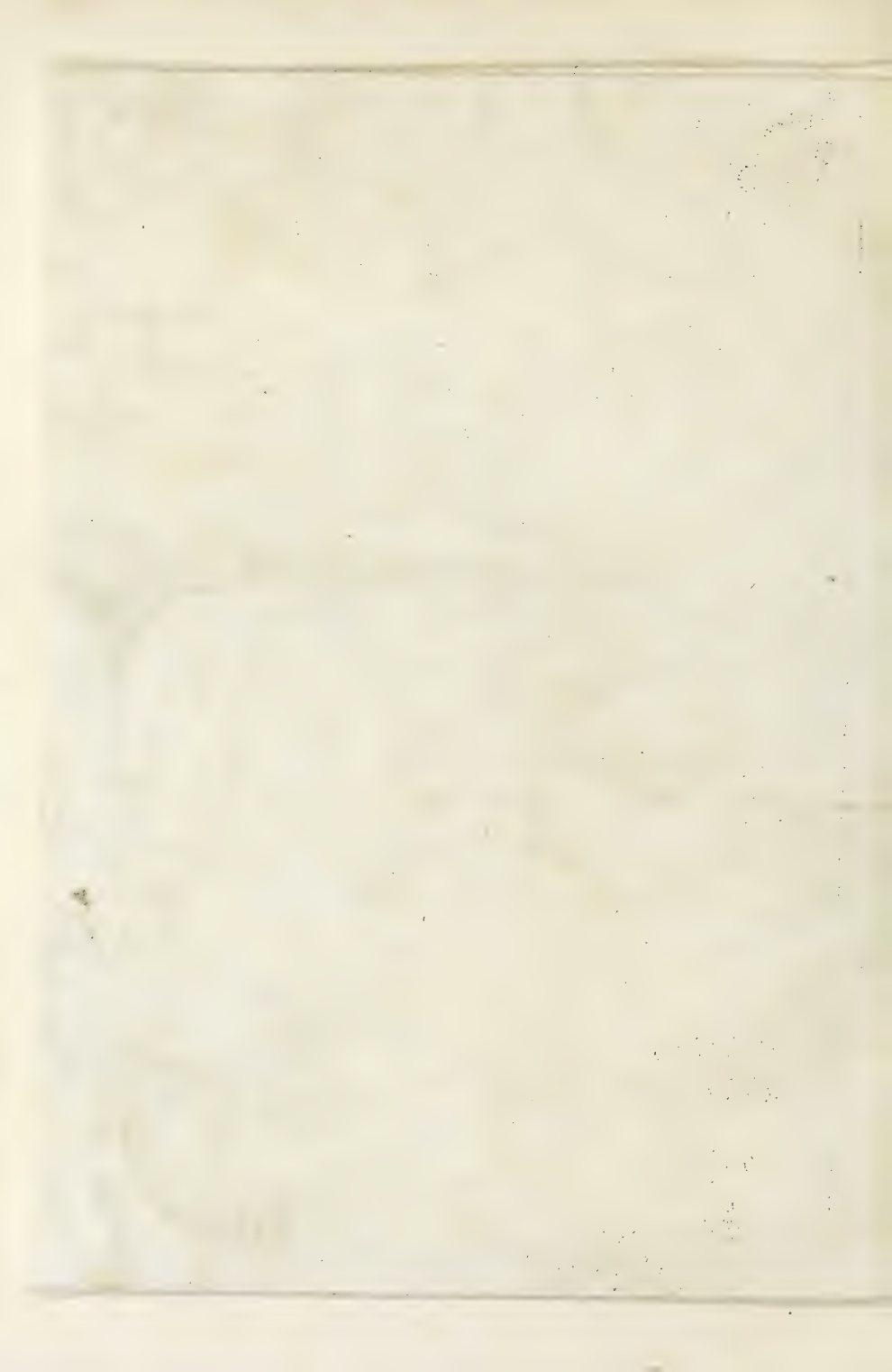
salua di scoppij, non inferiori a quelli de' Mortaletti, ruinò precipitoso inuerso l'Inferno, sua propria stanza. Quindi l'Aquila vittoriosa, quasi inchinando la Religione, appiè di essa fermossi, sprezzando con lunga, e varia quantità di tempi, e di lumi, la vaga, e piena moltitudine de gl'incendi del Monte: il quale per molto spazio in tanta copia versò, oltre vna piena girandola, raggi, soffioni, scatole, girandolini, raggi matti, il tutto con botte, e piogge, ed altri artificij; che fù dal consenso di tutti giurata la festa, non solo auantaggiatamente superiore alla prima, ma anche forse a quante mai per l'auanti, o fossero state viste, o fossero in questo genere giudicate possibili. Durò o più tosto auuampò lo spazio di trè quarti d'hora; con lode singolare del Signor Giouanni Andrea Ghiberto, il quale sì per questa, come per tutte l'altre sere, era stato l'Ingegniere, e Soura-intendente all'esecuzione di tutte le machine, ed inuenzioni disegnate, e'l Direttore de' Capimastri: trà i quali il Sergente Gregorio Ceruini, e Tobia Arrighi Bombardiere, questa secõda sera furono, con molta lor riputazione,

i Fabri di tutti i fuochi, ascesi al numero di più di sette mila capi .

I concerti delle Trombe, de' Flauti, e de' Tamburi, che haueuano continuatamente a vicenda consolata all'aure l'arsura di quegl'incendi, e nobilitatane loro l'armonia de' regolati lumi; applausero più che mai festiui a gli vltimi sfauillamenti del Mōte, che si estingueua: quasi confessando colle sue tenebre la chiarezza del trionfo della Religione, e per essa dell'Aquila . Con che haurebbono terminato gli spettacoli della seconda sera, se la memoria de gli Spettatori, ad onta d'ogni età, non hauesse giurato di tenergli rauuiati nel proprio seno per tutti i secoli .

Il giorno seguente di Mercordì; il quale era destinato al preparamento degli vltimi fuochi, più d'ogn'altra sera splédidi, e marauigliosi; i Signori Paggi di S.A. co' loro atti virtuosi vollero pure anch'essi testificare al Serenissimo Padrone, che ilor cuori erano da propri effetti trasformati ne' sēsi del lor Signore. Supplicaronlo inaspettatamente a permetter loro di recitare l'Aminta del Tasso, fregiata di nuoui intramezzi





mezzi d'Amor Fuggitiuo, fauoletta in Mufica. Il che hauendo ageuolmente impetrato dalla benignità di S.A. nello fpazio di poch'hore fecero fpargerne la voce, e gl'inuiti, alle Dame, e a' Cauallieri, da buon concorso de' quali fù loro compofto l'vditorio. Riuſcì la Fauola appunto quale la difiderauano, la Nobiltà de gli Spettatori, e quella de gli Attori; i quali sì nella viuacità dell'azione, come nella ricchezza de gli habiti, e de gli apparati, ſparſero per il Teatro altrettanta ammirazione, quãto diletto. Sopra tutte le coſe fecero applauderſi trè vaghiſſimi balletti, vno d'Amorini, l'altro di Corſari, e'l terzo di Eroi ſaliti da' Campi Elifi, ciaſcuno de' quali ſuonando nel medefimo tẽpo, che ballaua, o viola, o violino, coll'eccellenza dell'vno, e dell'altro di queſti eſercizij, mẽtre rappresentaua vn finto, meritaua titolo d'vn vero Eroe.

In queſto ſpettacolo dunque arſero tutti i lumi, e ſcorſero tutte l'hore di quella ſera, ſenza in altro hauer diſpiacciuto, che nella celerità del paſſare.

Il Giovedì ſeguente doueua preparar la Città alla più illuminata ſera, che l'allegrezza haueſ-

haueſſe giammai inſinuata frà l'ombre della notte. Ma l'aria vedendofi minacciata di tant'incendij, tanto conſtantemente ſi munì di nemi, che reſe impoſſibile ogn'effetto a gli ſtabiliti diſegni: quali perciò fino alla proſſima Domenica furono differiti.

Riſe in queſto giorno il Cielo con tranquilla ſerenità, e'l Sole parue più del ſolito ſcintillante far pompa ſtraordinaria della ſua luce; accioche non haueſſe al paragone della notte ſeguente da riuſcir diſprezzabile. Succeſſe a vn turbido Auſtro vna lieue, e gẽtile Aurette Aquilonare, che forſe habituada nel ſuo clima natiuo a riuerire Sua Maeſtà, volle anche portare a Roma l'eſperienza de' ſuoi oſſequij. Purgò ella velocemente l'aria, raſciugò le contrade, conſolò gli occhi, e rallegrò i cuori. Quindi fatto il concorſo della Nobiltà curioſo al ſolito, a gli apparati del contorno di Monte Giordano, ſtraordinariamente lieto, e copioſo, diuenne tanto ſolto, e difficile, che le diligenze degli Vfficiali, e la forza delle Guardie riuſciua argine mal ſicuro, per riparare dal Torrente del Popolo il ſito delle Machine.

Cresceua in questo giorno la comune curiosità, oltre la vaghezza dell'inuentioni esposte nel solito luogo, per vna gran Fontana, eretta da S. A. in prospetto della Porta maggiore del Palagio. Non poteua desiderar l'occhio cosa nè più ricca, nè più vaga, nè più inaspettata. Haueua il Signor Principe Cardinale, in ogni suo cōcetto grande, fatto fabricar di nuouo vna superba Fontana, la quale fondata sopra vn gran nappo di puro argento, si alzaua con due altrettali, l'vltimo minor del secondo, all'altezza di palmi sedici; di doue gettando per varij cannelli acqua, veniua questa riceuuta da vn'ordine di conchiglie tutte d'argento, che la tramandauano l'vna all'altra, finche precipitando auidamente nell'infimo gran nappo, quiui racchetato ogni sussurro, confessaua col silenzio di contentarsi di sì ricco, e magnifico letto.

Era questo Gigante d'argento destinato da S. A. alle delizie delle sue stanze, per quella stagione, nella cui arsura, non si suole intendere, per dilettofo, se non quanto humetta, e refrigerar l'aure. Ma l'incontro delle correnti solennità fece pensarle, che de' suoi erari, i quali tutti
 si sui-

fi fuiscerauano alla gloria del Rè de' Romani ; questo , meglio di tutti gli altri arredi preziosi fosterrebbe la Maestà de gli apparati , come vn Rè d'argêto delle sue magnifiche guardarobbe.

Perch'egli dunque fosse con decoro esposto alla publica curiosità, pēsò di farlo vedere corteggiato da vna parte delle sue argenterie dorate ; ma con modo sì nuouo, e peregrino, che la materia dell'apparato riuscisse l'oggetto men diletteuole dell'ammirazione . A quest'effetto giaceuagli a' piedi vna gran base di legno, tutta inargentata, alta palmi trenta, e lunga cinquanta , alla quale per trè gentili scalinate , cinte pure di balaustri d'argento , si saliuu alla parte superiore di essa base. Si leggeuano poi ne' due fregi , che si stendeuano trà i Cornicioni , da quali era distinta con vaga architettura, del Signor Marc'Antonio Toscanella, la parte superiore dall'infima della base, due Inscrizzioni in lettere di legno dorato , che sopra il campo d'argento mirabilmente spiccauano . Vscirono ambe per comandamento di S. A. dall'Autore di questa Relazione : e la prima di essa, posta nel fregio superiore della base, era la seguente .

FER-

FERDINANDO III. ROMANORVM REGI
 MAVRITIVS A SABAVDIA
 INGENTIS LAETITIAE FONTES AVGVSTOS
 A P E R V I T.

E nel fregio inferiore, più commodo a' Leggitori, si stendeua il seguente Distico: nel quale alludendosi allo stile de gli Antichi, di notar le giornate colle pietruccie; le felici colle bianche, l'infaste colle nere; significaua S. A. che ella non istimando proporzionata la nota d'una vile pietra alle memorie di quella nobile allegrezza, che'n lei cagionaua la Coronazione di Sua Maestà, haueua voluto con quella vasta mole di Fontana esprimere il suo contento.

CANDIDA PROFVSO SIGNAMVS
 GAVDIA FONTE.
 NON DECET OBSCVRVS
 GAVDIA MAGNA LAPIS.

Stendeuanfi poscia prostrati alle scale della machina diuersi de' maggiori vasi d'argento, allontanati forse dalla Fontana, per non accusar se stessi colla vicinanza di lei, per minori. Sopra

H

tutta

tutta la superficie d'argento della base, spiccavano affissi in gran numero altri vasi, ma tutti dorati, i quali biondeggiando sù 'l campo inargentato, pareuano d'vn sereno Cielo minute Stelle. Nella parte superiore della base, nel piano, oue era situata la gran Fontana, forgeuano collaterali ad essa sei piramidi argentate, alte palmi quindici l'vna, sopra le quali trentasei cōchiglie di fino argento, apposta fatte per ornamento della Fontana, stauano disposte in maniera, che la lor grandezza sminuiua dal fondo alla cima, come appunto sminuiua la figura delle piramidi.

E' incredibile ad ogni orecchia, nō persuasa dal verace testimonio dell'occhio, quale riuscisse di maestà, di ricchezza, e di nouità, questo spettacolo. Il disegno annesso leuerà il difficilissimo carico del descriverlo alla penna, la quale regolata da vn'ingegno, che anco fin'al presente ne rimane attonito, malamente può riuscirgli eguale.



Horatio Turiani Architetto. inv.

Questo solo potrà ben ridire, che per rimediare alla infaziabilità de Riguardati, e alla folla del concorso, fù necessario disporre guardie, parte delle quali vietassero l'uscire dal Cortile, per quella Porta, onde si entraua: e parte violentassero chi era entrato, a cedere finalmente il luogo a chi auidamente tentaua succedergli nel piacere. La verità è, che gli occhi restauano quiui rapiti, e addormentati nella stupidità, e nel diletto: nè rimaneua luogo nella memoria, per ricordarsi del tempo, da che s'era cominciato a mirare. Nell'ora massime, che'l Sole parue accorto d'esser' in questa mole riccamente emulato; e però volle co' suoi raggi tutta indorarla, per ostentare, che i suoi lumi erano più che d'argento; supera ogni fede quant'ella riuscisse mirabile. Io fuggo artificiosamente da questa narrazione; perche mi ci sento tentare da Ipergoli sì grandi, che son certo verrebbero giudicate ne' Paesi, che non la videro, smoderate, ed io per esse, o Poeta intempestiuo, o Relatore inconsiderato.

Quindi voltaua il corso delle carrozze verso la Piazza della Spada, a esaminar gli appa-

rati de' fuochi espoſti per la ſera . E certo a ragione ; perche la lor varietà , moltitudine , e bizzarria era ragguardeuole , anche a gli occhi , che partiuano dal vagheggiar la Fontana d'argento . Le machine principali ſi cominciauano a conſiderare da vna Mōtagna alquanto maggiore , che nell'altre due ſere . Era diuiſa in ſette gioghi , alludenti a ſette colli di Roma ; ciaſcuno de' quali era coronato da vn proporzionato diadema reale , ſaluo il più ſublime , il quale inſuperbiua d'vna corona Imperiale , maggiore , e più prezioſa dell'altre . Del rimanente verdeggiaua d'ogni intorno ammantata d'herbette , e di fiori , frà le cui vaghezze diſpaziuaſe innumerabili ucelli di varie ſpecie , maſſime Cigni , Paperi , Aquile , e ſimili : i quali tutti a tempo debito prometteuano con gli artifizij , che ricopriuano , garriti di fuoco , ſenza voce armonioſi , a gli occhi de gli Spettatori .

Sopra la Mōtagna in aria vedeuaſi da vn cãto vna cornuta Luna , che colle porpore ſanguigne della faccia , vibraua più fulmini , che raggi . Dalla parte oppoſta luſingaua gli occhi vna grand'Aquila Imperiale . Portaua due teſte ;

ste; forse perche non le bastaua vna sola, per capir quelle tante Corone, che la Giustizia, e la Pietà le destinarono. Coll'ali spiegate, e i rostri aperti, staua anch'ella in atto di ferire: e pareua vantarfi non meno atta a dispreggiar' i lumi d'vna Luna, di quello, ch'ella sia valeuole per sostener quelli d'ogni Sole.

Ma sopra tutto allettaua nella più alta parte dell'aria prominēte vn grand'Emisferio, in cui si vedeuano figurate delle quarant'otto Immagini del Firmamento quelle vent'vne, che dagli Astronomi si trouano Settentrionali: e sono Cinosura, Arturo, il Drago, Cefeo, Boote, Ercole, la Lira, il Cigno, Cassiopea, Perseo, l'Auriga, Esculapio, il Serpente di esso, la Saetta, l'Aquila, il Delfino, e finalmente la Corona d'Arianna: la quale senza punto turbare il lor posto alle sue Stelle, pendeuà dall'infima parte dell'Emisferio, formata di rilieuo, a guisa di Corona Imperiale. Gli altri Astersimi erano, con vaghi, e varij colori distinti, nelle lor forme fauolose, e collocate le loro Stelle dorate, ciascuna nel sito assegnato loro dagli Astronomi: e da ciascuna di esse vedeuasi

deuasi vscire vna specie di fuoco artificiato, che quì chiamano luminella; della quale pure vn doppio giro attorniaua tutto l'Emisferio. Laõde in questa Machina sola si vedeuano preparati più di seicento lumi.

Erano parimenti disposti ne i tetti di tutte le case, che formano la Piazza, diuersi giuochi, oltre vna quantità di scatole, soffioni, raggi, raggi matti con tempi, e con piogge, ch'erano sopra il tetto della Spada. Stauano poi sporti in aria da tutte le case del contorno ventiquattro Girandolini in forma di Soli, & altri innumerevoli giuochi, e artificij nuoui di fuoco: e sopra la parte sinistra del Teatro anche vna Girandola, che conteneua vna gran salua di codette colle lor botte, e colle piogge al numero di duemila. Sì che chiunque a questi grand'inuiti aguzzò l'aspettazione, se non hauesse nel medesimo tempo, e pasciuta, e risuegliata la curiosità, difficilmente ne haurebbe sopportata la dilazione.

Finalmente giunta l'hora solita della festa, e disposti a lor luogo le Dame, i Signori, e'l Popolo, fù opportunamente illuminato il Teatro,
e le

e le contrade, colle solite Padelle, Lampadi, Candele, Torcie, e Gabbioni. E perche la parte interiore del Cortile di S. A. sì come era accresciuta di splendore, rimanesse anche arricchita di lumi, furono da i lati della gran Fontana d'argento, disposte due Montagne di nieue: nel mezzo della quale d'ogn'intorno ardeuano artificiosamente le fiamme, con prodigiosa sofferenza del ghiaccio; che, quasi obliando la natural nemistà delle fiamme, sembraua di amarle, perche ardeuano alla gloria di Principe di tanta fama. Si vniscono gli estremi a fauore del merito, e la fortuna concilia i contrari a gloria della Virtù.

Nella facciata poi del Cortile opposta alla Fontana furono moltiplicate in tanta copia le faci, ch'ella illuminata col semplice riflesso delle luci opposte, sembraua ardere senza fuoco, e sfauillaua d'vna sì intensa luce, che gli occhi a viua forza ne rimaneuano abbagliati.

Intanto sù la Piazza il Teatro staua pronto allo spettacolo. Furono perciò distribuiti al solito i Cartelli, per dichiarazione de' fuochi. Era il lor fine di nutrire i gloriosi disegni di Sua

Mae-

Maestà, figurata nell'Aquila, alla guerra, e alla distruzione dell'Imperio Ottomano, adōbrato nella Luna; dopo soggiogati i Ribelli dell'Imperio, e gli Eretici. Dalche le si prometteuano accrescimenti di Regni, accennati nelle Corone, all'Imperio Romano, figurato nella Corona Imperiale, e ne' sette colli; i quali quando non le fossero bastati per condegni premi de' gloriosi sudori, il Cielo stesso d'eternè Corone l'hauerebbe proueduta in quel supremo Regno, onde le Stelle riceuono, non danno, influksi. Fù'l tutto preaccennato nel seguente Cartello, composto dall'Autore stesso delle Inuenzioni, delle Machine, e de gli altri duo Cartelli.

„ **D**Ebellati, o Figlio generoso dell'Aquila
 „ Augusta, i Cerberi della Ribellione, e i
 „ Dragoni dell'Eresia; è tempo, che le fiam-
 „ me del Zelo infuochino la vostra spada contro
 „ il Pianeta maligno dell'Oriente. L'infauستا
 „ ce, ond'egli sfauilla minaccie, è composta
 „ di tante faci, quante arsero già dauanti a gli al-
 „ tari più fedeli dell'Affrica, e dell'Asia. Rosseg-
 „ gia

„ già egli horribilmente di sanguigno lume; e gli
„ accesi vapori, onde si vela, sono attratti da
„ quelle porpore, che vestirono il decoro a' Ta-
„ bernacoli più habitati dal vero Nume. Hora,
„ già che la vostra pietà abborrisce tanto l'infamia
„ di quegli splendori, attende la Religione
„ di vedergli da Voi spenti, col sangue delle vene
„ Ottomane. Il Cielo, che già instillouui l'equi-
„ tà di questi sensi al cuore, ve ne incarica al pre-
„ sente, co' nuoui scettri, la mano. Quando oc-
„ cuperete la felicità delle vostr'armi nell'abbat-
„ tere quel Feroce, vedrete gli Annali diuenir
„ teatri de' vostri trionfi, e le voci dell'Vniuerso
„ trasformarsene in Trombe. E se la terra non
„ haurà materia degna della vostra inuitta frôte,
„ il Cielo impiegherà le proprie stelle nel coro-
„ narui. Non deuono i premi della Vittoria esser
„ meno preziosi delle materie della pugna. Do-
„ po soggiogato vn'Astro errante, molt'altri de-
„ gli stabili, e fissi ve ne formeranno eterna la-
„ mercede.

Appena dato spazio alla lettura del Cartello,
piccarōsi improuisi dalle finestre otto Vc-

celletti infocati; che scendendo precipitosamente, ciascuno sopra vno de' vasi, che adornavano il Monte, quiui comunicarono il loro ardore; onde accefero in vn momento, e circondarono tutta la Machina di lumi. Quasi nel medesimo tempo, partissi vno de gli Vcelli, che ardeuano sù la stessa, e foruolato al vicino corno della Luna, vi attaccò fuoco; indi con gentile ritirata, ricalò subito al suo posto.

Il prodigioso Pianeta in vn punto concette le fiamme, che già vn pezzo pareua ansioso d'ottenere, se ne valse subito con tanti strepiti, lampi, e botte, ch'egli parue hauer ragunate in se solo tutte le ruine d'vn'intero Vesuuio. E già fulminandole, con rinforzi sempre maggiori, si auuanzò per alquanti passi verso l'Aquila. ma questa hormai, non l'attendeua più, ma coraggiosa moueua si ad incontrarlo: e già con tanta horrida quantità di fuochi varij, gli faceua risposta eguale, che'l diletto de' riguardanti stava in forse di degenerare in spauento. Azzuffati questi duo bellicosi nemici, il Firmamento già traheua tutti gli occhi alla sua vaghezza; poiche acceso di ben seicento luminelle, vagamente

mente distinguendo le figure de gli Aſterifiſimi, non meno che i colori, ſcopriua il più maeftoſo, e pellegrino oggetto, che la ſperanza d'ogn'auida Curioſità, poteſſe richiedere. Chi hà maggior prattica di queſta ſpecie di ſpettacoli, afferma coſtantemente, non iſtimarne poſſibile vn più nobile, ne vn più ricco di queſto.

La Montagna nel medefimo tempo, anch'ella tutta d'ogn'intorno acceſa, e da gli Auglietti, che l'habitauano, e da gli Arbo'celli, che l'adornauano, e da' Diademi, che la coronauano, mādaua copioſiſſime varietà di varij giuochi. Trà queſti molti girandolini, dopo hauer con vezzi gireuoli di fiamme coronate l'aure, ſpargeuano vna ſalua di codette in diuerſe parti del Cielo; dōde poi diſciolte in vaga pioggia di fauille, ſecondauano l'aria di luce, e i cuori di diletto. La Corona Imperiale, trà l'altre, la quale arricchìua il giogo più ſublime del Monte, a forza di fuoco, cominciò a volgerſi velociffimamente attorno; là doue ſeco portādo vna moltitudine di luminelle, ond'era ricca, accreſceua di nō picciola vaghezza la Machina.

Era intanto seguita infiammatissima la zuffa trà l'Aquila, e la Luna; ma questa già abbandonata dal proprio orgoglio, oscurata, e annerita, daua segno della sua perdita coll'estinzione. Si ritirò per tanto affatto consumata; onde gloriosa l'Aquila prese il volo, e salendo tutta illuminata sotto il mezzo dell'Emisferio, collocò le due teste sotto l'Asterisimo d'Arianna, e rimase con esso maestosamente coronata di corona Imperiale, composta di lucide stelle.

Si perdeuano tutti gli occhi, occupati nella nouità di quest'effetto, se la gran Girandola, che sù'l tetto dritto al Teatro, grauida di duemila Codette, impaziente di vederfi destinata per l'ultima, e preuenuta da gli altri artificij, nel seruire alla gloria di Sua Maestà, improuisamente non prorompeua dalle sue Carceri. Seguì ciò con tant'impeto, e strepito, che rapì tutti gli occhi del Teatro. Ne fù però, chi se ne chiamasse offeso; perche corrispose alla Curiosità di tutti, con peregrina vaghezza. Le codette, ond'ella era composta erano di artificiosissima qualità, che dopo salire soua l'ordinario altissimo, tratte poscia dal proprio peso, ritornaua-

no strepitose: e nella metà del lucido precipizio, ritrouando la meta del lor tempo, dauano vn grande scoppio, quasi tuono forriero di vn copioso nébo di fauille, nelle quali disciolte, cessauano più tosto essere, che morire; sdegnando forse di cader sepolte in terra, dopo haure in tant' altezza d'aria vagheggiato da vicino il Cielo. Fù di queste sì grande'l numero, che nel momento, che tutte insieme giunte al sommo della lor salita, piegauano alla discesa; spartendosi, come in vn gran padiglione di fuoco, il quale sempre più si dilataua, che scendeua; diedero non poca occasione di essere temute, più, che ammirate. Con tutto ciò cessando nell'aria, fecero colla innocenza, più applausibile la lor vaghezza.

Dopo questo fortunato disordine, si farebbono ristituite le ammirazioni all'Aquila coronata di Stelle; mai Soli, che al numero di ventiquattro, pendeuano sospesi attorno alle Case della Piazza, sortito il tempo opportuno, cominciarono a tre, e quattro per volta a volgersi in giro di fiamme, versando sempre vezzose, pioggie di fauille; finche giunto il tempo delle botte

botte spararono d'ogni parte del Teatro diuersi raggi, co' quali ferendo senza nuocere, a volta, a volta, doue meno erano aspettati, cagionarono vn'allegro tumulto ne' Riguardati.

Nell'istesso tempo s'era rilasciata di sopra al tetto della Spada, e altronde, quantità di trõbe, e codette di vario ordine, ed artificio: e di sotto dalle viscere della Montagna seguìua a prorompere tãta quantita di soffioni, e di scatole, piene di raggi colle lor botte, ed altre bizzarrie, che pareua impossibile, come in vna sola concauità potessero rimanere, senza confusione regolate per tanto tempo.

Finalmente consumate le marauiglie de gli spettacoli, il Popolo attonito non seppe come più propriamente lodargli, che ammirandogli. Niuno trascurò la notizia del Caporale Pietro Bianco Anconitano, che n'era stato il Fabro; per potergli corrispondere colla meritata mercede d'applausi. Non vi fù ordine di persone; che non confessasse a piena bocca, non hauer giammai Roma, per altro, quantunque felice successo, contate più liete marauiglie di quelle, che la gloria di Ferdinando III. d'Austria le hauesse

ueffe accese nel feno. A Sua Altezza fù a piena bocca acclamato, come ad vn'Eroe, la cui generosità d'Animo meritasse dalla fortuna più Tesori, che non sapeua desiderare l'istessa Avarizia; perche a proporzione dell'Animo di lui, se ne vedrebbero felicitati tutti gli ordini e nobilitati tutti i Teatri. Fù da più saggi ben rauuifato, che la vastità di queste spese, oltre alla sostanza de gli apparati, era poi nella maniera di essa tanto profusa, e liberale, che traspariuano, anche nelle più minute cose, raggi di grandezza, che ne predicauano per magnanimo l'Autore. Non mancò chi si prese in oltre briga d'investigarne la quantità de' capi di fuochi artificiatì: e furono ritrouati trapassare di molte centinaia il numero di otto mila, e'n tutte le trè sere, più di ventidue mila.

Non era contuttociò soddisfatta S.A. di tante attestazioni di giubilo. Il cuore di questo Principe si douea palesar grande, anche negli affetti. Haueua esauista tutta la vaglia de' Fabbrì, ma non tutta la voglia del suo animo. Inuentassero gli altri cose difficili, ma possibili, per gloria di Sua Maestà, egli era a tutto pronto, per-

perche di nulla era soddisfatto . Non si poteua, diceua egli, pareggiar' il merito di quel Rè , nè la diuozione del suo petto .

I suoi Cauallieri, secondando il desiderio di lui, seguirono fino alla Quaresima cotidiani trattenimenti di Balli, Conuersazioni, Caualcate , Comedie , e Mascherate alle Dame , e a' Cauallieri . Si replicarono le Musiche , i Conuiti , le Caccie , e'n somma quanto di festiuo poteua argomentare veracità di nobile allegrezza .

S. A. per vltima delle sue dimostrazioni, comandò la solita Accademia di lettere . Suole questo generoso Mecenate de' nostri tempi, ragunar d'ordinario di quindici, in quindici giorni vna scelta parte de' Letterati di Roma, nella sala maggiore del suo Palazzo: doue fà vn di loro, ad arbitrio, vna Lezzione, due in Contraddittorio esaminano vn Problema, e due altri con Poesie, l'vno Latina , l'altro Italiana , chiudono l'Accademia . Ne compongono per lo più il numeroso Teatro, gli Eminētissimi Cardinali, Prelati e Signori d'ogni Ordine ; fra quali S. A. sempre benignamente interuiene .

A' do-

A' dodici di Febraro, giorno all' Accademia

...Cantori, incontro
nella benignità di que' SS. cortesia d'applausi.

K

IL



A' dodici di Febraro, giorno all'Accademia destinato, toccando al Sig. Agostino Mascardi il giro della Lezzione, fù da S. A. comandato, che'n vece di essa, il detto orasse in lode di Sua Maestà. Alla cui gloria pure, tra'lasciato il Problema solito, volle, che non quattro, ma sedici componimenti frà Latini, e Italiani, fossero recitati. Preparato dunque il tutto, cominciarono a concorrere gli Vditori in tanta frequenza, che'l Teatro rimase di gran lunga ineguale al bisogno. Oltre buon numero di Signori Prelati, interuennero dodici Eminentissimi Cardinali, gli Eccellentissimi Signori Ambasciadori di Sua Maestà Cesarea, e due di Sua Maestà Cattolica. E perche appoco appoco successiuamente arriuauano; accioche la dimora dell'aspettare non aggrauasse la lor pazièza, volle S. A. trattenergli in Camera, col far loro vdire il seguente Triōfo di Ferdinando Rè de' Romani; composizione dell'Autore di questa Relazione; posta in Musica dal Sig. D. Lorenzo Molard, Organista, e Capellano di S. A. che per la varietà, e squisitezza della Musica, e de' Cantori, incontrò nella benignità di que' SS. cortesia d'applausi.

I L T R I O N F O .

Dialogo in Musica

Di Don Luigi Manzini .

Si finge vno Straniere , che parte da Roma per Ratisbona , a vederui Ferdinando Rè de' Romani di nuouo Eletto, e Coronato . Ma inuitato da' Cittadini Romani, si trattiene, e vede passar la pompa trionfale del fudetto Rè, rappresentata in musica .

I N T E R L O C U T O R I .

Vn Choro di Cittadini Romani , vn Peregrino, Secondo Choro di Plebei, Terzo Choro di Soldati , Quarto Choro di Prigionieri, Primo Araldo , Secondo Araldo , e'l Rè Trionfante .

Choro di Cittadini .

DEh ferma, o Peregrino ,
Homai sudato , e stanco ,

Fer-

Ferma'l piè , posa il fianco .
Non fia , che'l tuo cammino
Giamai altroue ottegna ,
Di quella , c'haurà quì , meta più degna .

Peregrino .

In vano , o Cittadini ,
Tentate vn cor voglioso ,
Che sol per gli occhi suoi cerca il riposo .
A' rimoti confini ,
Benche sudato , e stanco ,
Generoso desio mi sprona il fianco .

Choro di Cittadini .

Hor che , del Tebro altero
Sù l'adorata sponda ,
Festeggia ogni aura , e ogni onda .
Tù sol dunque , fugace ,
Turberai , col partir , la nostra pace ?

Peregrino .

Io diletta più grandi auido affetto ,

E dal Tebro , al Danubio i passi affretto .
Se quì ridono l'aure , e ridon l'onde ,
A quelle Regie sponde ,
Con mille d'alta gioia augusti segni ,
Corrono a tributar liquidi i REGNI:
E al lieto folgorar de' ferrei lampi ,
Ridono armati , e trionfanti i Campi .

Choro di Cittadini .

A ragion tù ricerchi
Spettacolo sì bello ;
Ma lo ricerchi in vano
Frà le pruine argenti
De le Noriche Genti .
Ben puoi , se'l piè rattieni in queste piagge ,
Hospite fortunato ,
Pur'hor render beato
Quel desio , che ti guida a error giocondo
Di là da tanto mondo .

Peregrino .

Se vaneggiate , Amici ,

Deh

Deh la vostra follia
Non tronchi a me la via.
Vò doue il prode Regnator de gli Vnni
Di noui fceetri adorno ,
Caro al Ciel, caro al fuolo haue il foggiorno;
Che per me fol giocondo , e folo è giufto ,
Ch'io miri, e adori il Succeffor d'Augufto.

Choro di Cittadini.

In quefto luogo fteffo
Pur'hor ti fia permeffo .
Quell'Aquile guerrere ,
Che già del Franco Marte.
Trasportò la Pietà dal NESSO, al RHENO,
Hora da RHENO, al TEBRO,
In vn Mufico Choro
Conduce a trionfar Nume Canoro .
Già , fe punto ritardi ,
Ne contenti l'orecchio , e appaghi i guardi.
Non odi , non ascolti ,
Non miri già de' lieti Ouanti i volti ?

Choro di Plebe ouante .

O , o , risuonino
Da i cor lietissimi
Senfi purissimi ,
Che l'aria intuonino .
Nulla lice di mesto ,
Oue guida trionfi il grande Ernesto .

Peregrino .

Forz'è credere a gli occhi . Ecco la pompa .

Choro di Plebe .

Ghirlandette , pompe liete ,
Inteffete ,
Al Regnante
Trionfante .
Ma cauti appresso a' lasciueti fiori ,
Intrecciate trofei , palme , ed allori .
Rotte squadre , vinti Regi ,
Sono i pregi

Del

Del Regnante
Trionfante.

Di guerrera armonia l'etra rimbombe,
E sien del canto altrui cetre le trombe.

Choro di Cittadini.

O de l'Idra Suedese
Augusto domator, Germano Alcide,
Vienne, che d'estro arride
A le tue forti imprese
Il Ciel, del cui amor pegni sinceri
Sono i Regni, e gl'Imperi.
E' dubbio ancor, se tù di questo Trono
Sia dal voler del Ciel donato, o dono.
Forse al Regno Latino egli ti dona,
Duce, scudo, tesor, gloria, e corona.

Choro di Soldati.

Ecco del gran Fernando
I Vincitor seguaci.
Noi, noi soli del Prode
Imitatori, Emulatori audaci,
Pugnam-

80 A P P L A V S I

Pugnammo a le sue glorie a nostro merto :
 E nel periglio aperto
 Mostrâmo a gli occhi altrui, col nostro sâgue,
 Che non siegue vn'Eroe Virtù, che langue .
 Ei del Campo feroce anima , e destra ,
 Noi del valor di lui armi , e strumenti ,
 Scorremmo e Regni , e Genti ;
 Onde al ferir de l'Aquile guerrere
 Caddero vinti i Rè , spente le Schiere .

I concaui Oricolchi

Testimoni Canori

Narran ne' canti loro i nostri honori .

Al gran Rè

Vincitor

Di valor ,

Ma di fè

Ogni honor

A noi si dè .

Ei pugnò

Forse più

Con valor ,

Se notò ,

Ch'in noi fù

Chi l'imitò .

Choro

Choro di Prigionieri.

Cedete alme Rubelle ,
Cedete volontarie ,
Correte tributarie ;
Ch'ogni valor'è imbelle ,
Oue ad vn lor fedel pugnau le stelle .
Contumaci , apprendete
Da le nostre Catene ,
Come obedir conuiene .
Vedete alfin , vedete ,
Come contrasta inuano
Al giusto , e a la pietate ardire humano .

Choro di Cittadini .

Consolateui ,
O Cattiui ,
Che siete priui
Di libertà ;
Ma non già
Di forte .
Chi è forte

Ama le fue catene ,
Se da famosa man vinto le ottiene .

Primo Araldo.

Questi , cui l'oro , e l'ostro
Incoronano il crin , velano il tergo ,
E' l Vincitor Fernando ,
Forte , pietoso , e giusto ,
Che di Cesare nacque , e viue Augusto .
Dopo espuguate le impietà rubelle
De la Real Babelle ,
Che con cento di marmo archi immortali ,
Del grand'Istro German l'onda saetta ,
La libertà soggetta :
Steso vendicator l'armato sdegno
Di Vitembergo al Regno .
Riuocata la Sueuia a' suoi douuti ,
Duci , leggi , tributi :
Sorpresa Filisburgh : domata Hailbruna :
Conseruata Nerlinghen : mille infine
Riparate ruine ;
Già de la vera fe Campione , e Scudo ,
Degno de gli Aui suoi preme il sentiero ,
E dal

E dal Regno Latin, corre a l'Impero.
 Quì la Fama, e l'Honor, benche distante,
 Miranlo Trionfante:
 E del Trionfo imaginato, e finto,
 Sono Regni acquistati, e auuinti Rei,
 Vere spoglie, e trofei.

Choro di Plebe.

O famoso
 Vincitore,
 Glorioso
 Domatore
 D'ogni fello,
 Empio Rubello,
 Viua serbi di tua gloria
 Fama eterna ogni memoria.

Choro di Cittadini.

O del Romano Giove
 Aquile sempre fauste, e sempre liete;
 Qualhor sdegnofo il Cielo
 Nembi di guerta pious,

Non più col roſtro a lui ſtrali porgete ,
Ma de lo ſteſſo Ciel fulmini ſiete ;
Che'n affiſar le voſtre inuitte luci ,
Cadono eſtinti , o prigionieri i Duci .

Araldo Secondo .

Frenate , o Rè felice ,
Del magnanimo ſeno i lieti affetti .
Fruir di queſti honori a voi non lice ;
Che ſe non ſono interi ,
Non ſon per voi ſinceri .
Non baſta a chi d'Auguſto haue l'Impero ,
Del Mondo trionfar , ſe non intero .
E d'Aleſandro al core
Del vaſto ardire vn Mondo anco è minore .
Non ſon degni di voi gli oſtri , e gli allori
Di sì lieui ſudori .
Se del Regno Latino
Vi appaga in freſca etate il nouo ſcettro ,
L'ardir del petto voſtro ancor naſcente ,
Gode le glorie ſue giunte a Occidente .
Ah che degni di voi ſono i trofei
Di Traci , Siri , Egizzij , e Nabatei .
Colà

F E S T I V I L. 85

Colà gitene , o prode , e a que' trionfi
Riserbate il contento ,
Chor quì spargete al vento .

Choro di Soldati .

Sì sì sì

Gir colà
Ben vorrà ,
Che non quì
Sua pietà
Tutta esaurì .

L'Aquilon ,
Ch'ei domò ,
Già piegò
A ragion ,
E ammendò
Suo cor fellon .

Hora vuol
Espugnar
Soggiogar ,
Doue il Suol
Adorar
La Luna suol .

L 3

Choro

Choro di Cittadini.

Tosto vedrem nel perfid' Oriente,
Al fulminar del Christiano Duce,
De l'empia Luna impallidir la luce.

Choro di Plebe.

Ghirlandette, pompe liete,
Intessete
Al Regnante
Trionfante.
Ma cauti appresso a' lasciueti fiori,
Intrecciate trofei, palme, ed allori.
Rotte squadre, vinti Regi,
Sono i pregi
Del Regnante
Trionfante.
Di guerrera armonia l'etra rimbombe,
E sien del canto altrui cetre le trombe.

Rè Trionfante.

Sono l'opre del Suol tutte dal Cielo.

A lui pugno, a lui vinco, ed a lui viuo.

A lui s'erga festiuo

Ogni affetto, ogni loda, ogni speranza.

Ch'egli quanto si fece, e quanto auanza,

Con amorosa cura,

Saggio moderator, reffe, e procura.

Peregrino.

O di cor generoso

Magnanima pietà! Duce ben degno,

Cui cento Mondi il Ciel destini in Regno.

Viui, e vinci immortale:

E ouunque il Sol con la sua luce arriua,

Eterno il nome tuo si canti, e viua.

Tutti i Chori insieme.

Ouunque il Sol con la sua luce arriua,

Eterno il nome tuo si canti, e viua.

E viua, e viua, e viua.

Così

Così trionfato la gloria di Sua Maestà nella Musica, passò a trionfare anche nella Eloquenza. Era già preparato nel luogo proprio il Confesso de' Signori Accademici, eleuato diceuolmente sopra vn palco tapezzato di velluto rosso: e pareua colla facondia del solo aspetto promettere marauiglie della sua erudizione. Ma'l Teatro intanto ammirato, e stupido, attentamente consideraua la real presenza di S. Maestà, vn cui viuace ritratto trasformaua quella Sala in Reggia.

Mirauasi in vn gran Quadro di ventidue palmi d'altezza, e quindici di larghezza, abbracciato da vna gran Cornice d'oro, S. Maestà, tanto al viuo ritratta, che non sapeuasi, s'ella più mouesse alla curiosità, o all'ossequio i Circostanti. Era il Ritratto tutto armato, dal Capo in fuori; forse perche quella regia Fronte o non hà bisogno d'altr'armi, che di quelle della sua maestà, o sdegna ogni altro incarico, fuor che quello delle Corone. Portaua al collo vn'Aureo Tosone; forse perche l'ornamento più nobile d'vn Principe Vittorioso, è'l far vedere, che da lui pendono le catene de' Regi.

Appog-

Appoggiauaſi colla deſtra mano il Baſtone , proprio di chi comanda eſerciti, al fianco ; ma in guiſa, ch'egli parte alla mano porgeua, parte da eſſa riceueua il ſoſtegno; per accennare, che i Regi valoroſi , quale ſi moſtrò ſempre Fernando , ſono nel medefimo tempo e Duci , e Soldati degli eſerciti : i quali ſono de' Regi nel medefimo tempo e diſeſi , e diſenſori . Era poi il bianco deſtriere di lui in atto di ſbalzar dal terreno; o perche i viaggi de' Regi hanno ſempre per mete impreſe ſolleuate: o perche a' generoſi non lice auanzarſi verſo la gloria, ſe non a' ſalti . Finalmente gli giaceua a' piedi la ſempre per Sua Maeſtà fatalmente felice Ratiſbona , dou'egli già trionfò frà le Vittorie , e poco dianzi ſi è veduto riſplendere frà le Corone .

L'eccellente Arteſice non potè dargli parole alla lingua; ma forſe non l'haurebbe ne anche fatto potendo ; sì perche parlaua troppe coſe, appiè di lui Ratiſbona; sì perche gli occhi di eſſo , troppo eloquentemente, chiedeuano riuerenza. Forſe anche egli era quiui collocato per aſcoltar le ſue glorie , e accogliere gli affetti di S.A. non per fauellare . Con tutto ciò ne uſciua

a viua forza da tutte le parti vna loquace armonia, che ben'intesa, e confermata da tutti, predicaua il Sig. Nicolò Tornioli Pittore di S. A. per vn'Apelle, alla cui sola eccellenza fosse stato degnamente commesso il ritrarre Alesandro. Chi consideraua questa stupenda tauola, era per beneficio del diletto esentato dal tormento dell'aspettazione.

Ma era finalmente il tempo di consolarla a chi ne penaua. Quindi gli Eminentissimi Cardinali, e gli Eccellentissimi Ambasciadori furono da S. A. condotti dauanti al palco de' Signori Accademici: i quali incontanente diedero principio a' seguenti Componimenti, coll'ordine quì serbato nel riferirgli: trattone il primo, cioè l'Orazione, che per esser già stata pubblicata colle stampe dall'Autore, non lascia auanzarmi da esporre, che i sedici vltimi, veramente eccellenti, e ben degni d'esser rammemorati, come vna delle più nobili, e segnalate parti delle Feste di S. A.

I
AD FERDINANDVM III.
IN ROMANORVM REGEM
NUPER ELECTVM.

Scipionis Sanctacrucij

EPIGRAMMA.

Aspicis, *Austriaca nuper redimita volucris*
Vt niteant sertis tempora sacra nouis ?
Iam triplici Fernande tibi, Germania sceptro
Occupat inuictas ad sua vota manus .
Et qui sanguineis, Duce te, modò fluxit arenis ,
Exigit auratas undique Rhenus aquas .
Quis modò non speret reducis solamina pacis ,
Dñ Mars Fernando à Principe victus abiit ?



Del Sig. Don Fabio della Corgna

S O N E T T O .

L'Idra crudel , che d'atro tosco asperge ,
 D'Arturo i regni , e ogni beltà lor guasta :
 Usa a non paumentar la spada , o l'asta ,
 Sotto gelato Ciel sibila , e s'erge .

E mentre l'empia , ogni virtù sommerge ,
 E umano schermo , al suo furor non basta :
 Dal ciel , che al mostro reo , solo contrasta
 Regale Alcide , ad oppugnarlo emerge .

Per Gesù stringe il ferro , e per la Fede .
 De la chioma di Dafne orna la chioma ;
 E sorgon palme , oue egli posa il piede .

Già cade l'Idra ; e dice oppressa , e doma :
 S'hà l'Imperio Roman sì forte Erede ,
 Ah , che difende Iddio l'Imperio , e Roma .

Bartholomæi Tortoletti

CARMEN.

VOs, ò Cœlicolæ magni, mortalia cura
 Sunt quibus, & iusto pēdēt examine lāces,
 Quàm benè sacrilegos, fœdāq; libidine captos
 Atteritis bello populos, sceleriq; piando
 Bacchari morbos terris, ac dira iubetis
 Tempora, quæ pingues doceāt sterilefcere sulcos,
 Frugibus & viduent agros, grauidisq; Lyæ
 Pocula decutiant lapidosa grandine ramis;
 Alternos etiam Soles si mittitis imbri,
 Pœnarumq; modum facitis. Nunc deniq; fulget
 Iucundum iubar ex alto; procul ira face/sit,
 Inuidiaq; truces, & duri Martis amores.
 Ad Pacem, quacumq; animat lux aurea terras,
 Omnia festinant, quæ ramo insignis Oliuæ
 Pratendit se se in foribus. Roma, inclyta Roma,
 Vt magno desponsa Petro diuina celebrat
 Connubia, & ius sydereis cum Ciuibus aquat,
 Imperij gaudet titulos, apicemq; superbum
 In capita Austriaci generis longo ordine mitti
 Iamdudum, Heroas & bello ambire potentes.

*Gaudet clara suis Latias Germania lauros
 Luxuriare comis. Fortuna est nominis; artes
 Ingenio, & virtute valent, famamq; per aureos
 Aurora thalamos gestarum pondere rerum
 Sub Roma titulis victrix Germania fundit,
 Et Lunam, & crudas pridem cōpescuit Arctos.*

*Ergo tu auspicijs, Fernāde Erneſte, Latinis,
 Pannonia dudum regno, sceptrisq; potitus,
 Mutteris Imperiū in magnū, cui terminus astra.
 Ingens Nestoreos Genitor prateruolet annos,
 Tu tandem, tu Caesar eris. micat Itala tellus;
 Vnde tibi Romani apicis manauit origo,
 Latitia, speratq; tuo sub nomine rebus
 Afflictis requiem. proh quantos passa labores,
 Dum furit horribili Bellona per oppida ferro,
 Et peregrina lues squallentia demetit arua.
 Non atas, non sexus iners, non vitta refulgens
 Sacrificis Templorum adytis innoxia fato
 Eripuit capita, & sceleratas abstulit iras.
 Nec dum etiam castris inflari classica cessant
 Prorsus, & igniuomis crepitāt incudibus enses.
 His tu pone modū. tibi laurus plaudit Auorum
 Vsq; virēs, Patriumq; decus Vix aurea nup̄r
 Pubes ambibat tenera lanugine malas,
 Cum generosa tuis Victoria risit in armis;*

Gloria

*Gloria succendit flammās , & spicula rexit ,
 Et mixti populis cecidere rebellibus hostes .
 Oceano domitas Ister submisit arenas ,
 Atque vstas bello segetes praterluit Albis .
 Ipse caput gelida mersit formidine fundo
 Oceanus , scisso & pavidum super Amphitrites
 Numē Hyperborea gemuerūt tegmine Nympha.*

*O quæ spes animos è tristibus alleuat umbris ,
 Ceu magni auspicio gessisti plurima Patris ,
 Quæ pulchros aquent prisca virtutis honores ,
 Sic fore , ut Imperio , proprijs & viribus usus
 Maxima cōficiās; veniat Carmelus, & Aemus ,
 Aestubus ille tepens Syrys , hic frigore durus ,
 Axes ante tuos vinclis captiuus abenis ;
 Inq; triumphatum populi ludibria Tygrim
 Accumulēt. Crassi non signa reposcere Parthos;
 Romanas Aquilas , præsumq; Ancile catenis ,
 Mens tibi ; sed regnis letaberis Urbis auitis
 Demere sollicita , pro libertate Tyrannos ,
 Necnon Casareis repetita reponere sceptris .
 Restitui in primis Diuum letaberis aras ,
 Et ritus Christi veteres , Tyberinaq; sacra .
 Nec iam turpis Arabs Domini vestigia nostri
 Polluet; aut sacrum venerabimur are sepulchrum.
 Qualis agit spumas mordacibus ora lupatis*
Afflictus

*Afflictus sonipes , neque se calcaribus equum
 Exhibet implacidis , donèc parere rebellem
 Cogat eques . tali exilium sub triste trahetur
 Frôte Superstitio, & stygijs caput abdet in undis
 Aeternum . Pietas populis dabit unica leges .
 Fœlix ò , liceat cui tanta euolvere facta ,
 Et tua Meonijs intexere nomina chartis .
 Hac ego gauderem vitam pro laude pacisci .*

*Tu modò macte, Heros, innatas exere vires ;
 Regalesq; animos , stimulis regalibus urge ,
 Nulla sinum facies , & nulla pericula vertant .
 Quòd si laurigeros nutris sub Numine fasces ;
 Maiorumq; vias , & auita exempla secutus
 Cuncta refers superis, qui te fortuna relinquat !
 Illa tua figet cristatam in casside sedem ,
 Bellaq; securas ductabit in aspra cateruas .
 Magnam præcipuè cum Virginitate Parentem,
 Quæ Generis tutela tui , tibi crede futuram
 Auxilio, geminosq; simul, quos Urbis, & Orbis
 Rectores, cultusq; sui dedit esse magistros (lympi;
 Numen Homo primos. Nihil est sine munere O-
 Quãdoquidẽ terra pulcherrima semine Matris
 Plena nouo species , & Cœli mascula virtus
 Consensere tuæ supremum frontis in aurum ,
 Vtere sorte tua . Tibi Vaticanus honori
 Assur-*

*Aſurget collis , Capitoli vertice maior ;
Gloria manſura tibi condet imagine ſamam ,
Cum tranſmiſſa tholo pendentem barbara ſacro
Maumethem ſeculis oſtendent ſigna futuris ;
Et veras fracto mendax Latonia cornu
Finitimo ſuperis lacrymas effundet ab axe .*



Del Sig. Marchese Oddo Sauelli Palombara

SONETTO.

IL Ciel, ò Roma, à le tue glorie inteso,
 Già ne la prisca Età, scudo guerrero
 Pronto t'offerse, onde il fatale Impero
 Da barbaro furor ne gisse illeso:
 Ed hoggi pur, d'antico sdegno acceso,
 Freme Aquilone, e ti minaccia altero;
 Ma fia, com'egli è reo, vano il pensiero.
 Già caldo ogni tuo Voto al Cielo è asceso.
 Ecco Fernando à Trono eccelso eletto,
 Che di pietate armato espone ignudo
 A le squadre inimiche il Regio petto.
 Trema al tuo Nome ogni Guerrier più crudo,
 (he'l Ciel, per eternarti, in lieto aspetto
 Ti dà il Campion, se già ti diè lo scudo.



Gregorij Porci

O D E.

I Am minax cefsit Maris afluofi
 Turbo : iam crebris agitata rixis
 Ira decefsit , populata terras

Cefsit Enyo .

Iam fugax errat domitus rebellis
 Albis , & faftu pofito Suecus
 Segnius tractat sibi fœderata

Arma phalangum .

Ille Telluris fragor , ille belli
 Ignis accenfi , quatiens Comas
 Regna , Diuina reus hostis ira

Vanuit igne .

Ecce iam Victrix tibi , F E R D I N A N D E

Roma Regales apices , & Orbis

Iura largitur , meritisq; mifcet

Sceptra Coronis .

Hinc Idumeis tibi , fœta baccis

Palma praludit , titulos trophais

Debitos nutrit , parat & triumphis

Gloria Lauros .

CAESARVM proles, decus inuidendum
 Stirpis AVGVSTAE, Soboles Iberi
 Austrij Regis, generosa Cælo

Orta propago,

Te volans circum glaciale fulmen
 Armiger gestat Iouis, & Volatum
 Qua iubar Titan parit, & recondit,
 Explicat alis.

Te volunt fasces, tibi se venusto
 Ore Maestas probat, & Secures
 Fascibus nexa trabeata ducunt

Agmina Regum.

Te, triumphatis Aquilonis Oris
 Corniger Rhenus bifido meatu
 Gaudet, & blandis tua letus undis
 Nomina voluit.

Te loquax Rumor colit, & Quadrigis
 Vectus auratis super astra, vires
 Semper acquirit, famulumq; Honorum
 Prouocat agmen.

Ite nunc Virga, Trabea Curuli
 Sede pendentes iterate Fastus,
 Ite Virtutes, & auita fronti
 Nectiteserta,

Serta,

*Serta, quæ diti fabricata sumptu,
 Et giganteam super acta molem
 Allobrox Princeps posuit SABAVDAE
 Gloria Gentis.*

*Extulit cultu, geminum Theatrum
 Regio, miræ variauit artis
 Tecta picturis, Pariosq; duxit
 Marmore Vultus.*

*Struxit argento, rutilosq; Fontes
 Diuites auro, pretiosa fluxit
 Inde tempestas, radysq; lussit
 Aura metallo.*

*Hæsit huic fusus nitor, & Veseui
 Montis obiectu micuit reflexis
 Clarior flammis, tremulaq; fontis
 Arsit in unda.*

*O nouis semper tibi, CAESAR, ignes
 Plausibus mistos ANIMOSVS HEROS
 Voluat, & semper tibi destinatos
 Excitet arcus.*

*Hic Hydaspeis cumulata gemmis
 Signa fulgebunt Crucis, & trisulco
 Libra cum Sceptro, Gladioq; stabunt
 Pondera Regni.*

Del Sig. Conte Andrea Barbazza

S O N E T T O.

D *El magnanimo Augusto al Figlio altero*
Con triplicato fregio il crin cirondo ;
Tre Corone saran peso leggero
A chi sostien di mille glorie il pondo :
Trà le morti, e l'horror strada à l'Impero
S'asperse inuitto il Vincitor del Mondo ,
Strinse il ferro fatal, Marte Guerrero ,
Versò diluvij d'or , Gione secondo :
Così cantò Colei , ch'eternar suole
Chiara il merto de i Rè , lieta volando
Oltre le vie , doue non giunge il Sole :
Poscia al Tebro rinolta , e il piè fermando
Là del Tarpeo sù la beata Mole ,
Sonar fe i Colli , e risonar FERRANDO.



Gasparis de Simeonibus

O D E.

A Rmorum sonitu iam satis horruit
 Taunus, pulsa gemunt Hercyniæ iuga;
 Sat iam cade frequenti

Arctoum incaluit gelu.

O' tandem furijs parcite! luridam
 Vos ò, Tisiphonem trudite Tanaro,

Quæ nunc effera Marti

Præcepit, Corda, vouet furor!

Non ultra gelido sub Ioue ferueat

Quæ gliscit populis ira rebellibus:

Fallax mergitur Arctos

Tandem sanguineo mari.

Iam Pax, & Pietas, & Pudor, & Fides:

Augusto redeunt vindice, & in graues

Vertunt arma catenas,

Discors queis Odium premant.

Cessere implacida iam Superis mina,

Cessere & meritis: Stat decus Imperi

FERNANDO; addita & Orbis

Fortes sceptrâ regunt manus.

Vos

*Vos nunc , Austriadum munere dextera ,
Aeui qua seriem ducitis auream ,*

Sacra pramia fronti ,

Aurum reddite , Secula .

Addant se capiti , quas aluit cruor ,

Lauri : Stet gemino sidere Caesarum

Axis sede perenni ;

Diuum quandoquidem genus

Fors non una beat : sic Aquila biceps

Signum ; sic famulans unda binominis

Istri ; Rhenus & alueo

Illi sic bifido fluit .

Orbis sic geminus paret , & ardua

Oras Regna vident non habitabiles ,

Extra lampada Solis ,

Extra Tethyos ambitus .

Parnassi en pariter iura biuerticis

Cedunt , & gemina Laurus adorea ,

Illa & tessera Vatum ,

Illa & gloria Caesarum .

Alternant Lyciae classica barbiti ;

Plausum carminibus iungere gestiunt

Exultantia Signa ,

Euris acta loquacibus .

Del Sig. Berlingiero Gefsi

SONETTO.

POiche, Ferrando, i giusti tuoi furori
Apron di sangue hostil viui torrenti,
E monti alzan d'Eroi feriti, e spenti,
Onde si denno à te reali honori;
D'Argento, e d'Or ricchissimi tesori
Corrano tributari, e riuerenti
De la tua fronte à circondar gli argenti,
A coronar de la tua chioma gli ori.
E'l duro Ferro ancor, che'l fianco serra,
Ma non arma il valor, con noui fregi
Ti cinga in pace il crin, se'l cinge in guerra.
Ferrando, il Ferro hà dal tuo nome i pregi,
Egli ne la tua man le schiere atterra,
Egli per te forma catene à i Regi.



Francisci Sacchi

E P I G R A M M A.

Qui ferus Arctöam Fernande armauerat
 Vrsam,
 Vrsam sanguineo vidit obire mari.
 In te iam coniuratum prope vidimus Orbem,
 Et coniurato victor ab Orbe redis.
 Ergò, quam tecum victrix tibi Roma coronam
 Destinât, hac mundi, crede, corona tui est.
 Nam tibi in immensam mûdus se se ipse coronam
 Circinat, imperijs par sit ut illa tuis.
 Sic benè Romano cingit diademate crinem,
 Qui victor toto cingitur Orbe comas.
 Orbis nec satis est; Orbem, qui luce coronat,
 Sit fronti Titan ipse corona tuae.
 Namq; Asiam vinctes: defectû ut passa minorem
 Se putet aspectu Thracia Luna tuo.
 Tûc victor diadema petas: cui Luna subacta est,
 Dignus hic est toto cingere Sole comas.

Del Sig. Francesco Balducci

S O N E T T O.

PRia, che vestir di piume Aquila altera
Il regio nido, empir di Sole il ciglio;
Poscia in quegli Angui esercitar l'artiglio,
Che si suelse dal crin Pluto, ò Megera;
Leuar si à volo à la più ardente Sfera;
Leuar trà i nemb i piè, tinto, e vermiglio
De le nemiche vene; e col consiglio
De gli Astri far de' suoi proua seuera:
Cotai pregi Fernando, oltre il natale
Fanti herede del fulmine possente,
Cui tù presti le fiamme, e' mpenni l'ali.
Già ne' couili suoi gela il Serpente.
Già da l'Istro guardar l'Aquila vale
Con due teste e l'Occaso, e l'Oriente.



Francisci Carducij

O D E.

Non minor magno Genitore Proles
Regios auro Aeneadum capillos
Cingis , Augusto capiti futurum
Pondus Auitum .

Rege Te Stirpis columnen beata
Sperat aternos numerare soles ,
Impio quamuis fremitu rebellis
Ardeat hostis .

Theutones faustum venerantur omen ,
Quos dolor tristi madefecit imbre ,
Fronte tergentes lacrymas , serena
Luce fruuntur .

Qui modò exundans latices cruentos
Ister ad Pontum tulerat , fluentum
Voluit argento simile , & canoro
Murmure plaudit .

I , manu sc̃elix , cape scepra Regni ,
Gentis Augusta celebratus Heres :
Illa regali fuerunt lacerto
Fulmen , & hasta .

Thra-

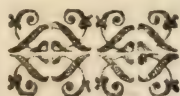
*Thracius tandem, video, iacebit
 Anguis Augustis moriens sagittis;
 Solis in cunis sibi ponet Ales
 Regia nidos.*

*Suece quas solues inimice pœnas:
 Sanguinis circum fluuij tepebunt;
 Caesar & victis reprimet triumphans
 Colla catenis.*

*Hæresis dira rediuiua fronte
 Hydra, regali laniata Roſtro
 Præda Germanis Aquilis, cruore
 Funera merget.*

*Sedis Alecto soboles profunda,
 En venenatos ferit ungue crines,
 Ditis & nigri per opaca vulgat
 Regna dolorem.*

*I, manu fœlix, cape ſceptra Regni;
 Iam Tibi plaudit pia Roma Regi;
 Parta Victori Tibi iam coronet
 Tempora laurus:*



Cantilena del Teuere al Danubio

Del Sig. Antonio Abati.

Gl'ia domato il Rubello
 S'udian liete intonar de l'Istro l'onde
 I trionfi, e l'impero
 Del Regnator nouello;
 E di sua gioia altero
 Non capia'l Tebro infra l'amene sponde;
 Anzi grauido più, correa più snello;
 Quand' ecco intorno muta
 D'Eolo la turba, e à l'armonia sonora
 D'un bel gorgo, tessuta
 Al German Passaggier tela canora,
 Musico Pellegrino,
 Così dicea l'Irrigator Latino.

Io son quel Tebro augusto,
 (Gelido mio Germano)
 Al cui poder sourano
 Vide il secol vetusto
 Bacciar l'orme fastose un'Oceano,
 Anzi al rotar del mio temuto ciglio

Gir

Gir tributario il Genitore al Figlio.

Ma qual mole non cade,

Qual vanto non si perde

Al armi de l'etade?

Cadde il mio fiore, e'l verde.

Spregiaro i non curanti

Figli di questo suolo,

Timidetti del volo,

De l'antico Valor gli alati ammanti,

Quasi l'herede agogne

Le sue nude vergogne,

E tema il reo frà le Romane voglie

De' cadaueri altrui cinger le spoglie.

Ma Virtù, che si cela

Tempo in aprico suela.

Ecco mia Roma armata

Ne' tuoi campi è rinata;

E da l'estinta sua Fera Lerne

Fà con prouida cura

Di bell'arte Cadmea

Germogliar regio Fabro à le tue mura.

Ond'io conuien, rimbombe,

Padre di marauiglie,

Che tue glorie, mie figlie,

San pullular di Roma mia le tombe.

Strin-

*Stringa homai l'inquietà
Turba il calibe fero,
Scocchi pur Scita arciero,
E sia l'Austria la meta.*

*Contra Sueui, e Pannoni
Da gelati Trioni
Scendano i Gerioni,
Corra il frassino bastato in man del Geta,
E sia l'Austria la meta.*

*Al valor di Ferrando
Cade arco, hasta, brando;
Ecco stella pietosa
A sue vittorie arride;
E l'Hercinia frondosa
Fassi claua, e Teatro al regio Alcide.*

*Piangesti, è ver, piangesti
Tuoï giorni suenturati,
Vedesti, è ver, vedesti
Nel variar de gli anni
Di tue Prouincie a' danni
Romiti alberghi, e popolosi prati;
Onde tal'hor superbe
Valli donate à le Cittadi han l'herbe.*

*Vedesti, è veder, vedesti
Da' tuoi nemici armati*

Contra

*Contra le moli altere
Rinouellar del superb' Ilio i fati ,
Onde tal' hor trahesti
Spettator di vergogna ,
Qual Troiana Cicogna ,
Sopra gli homeri tuoi misere schiere .*

*Piangesti , è ver , piangesti
Sanguinoso la fronte ,
Porgesti alfin , porgesti
Quai tributarij al tuo ceruleo fonte ;
Cò sanguigni torrenti
De le ruine tue smaltati argenti .*

*Viè più' l'piacer si sente
Ne la Sorte seconda ,
Se l'andato dolor tornaci à mente .*

*Già sanar le tue piaghe ; homai verdeggia
L'insanguinata sponda ,
Mouì pur lieta l'onda .*

*Al rotar d'una mano
Vedrai stuol ribellante al suol conquiso ,
Vedrai Campion Romano ,
Che sà vincere assiso ;
E s'auerrà , ch'ei veggia
Nel pacifico riso ,
Per atterrar di Cesare la Reggia ;*

Pullu-

*Pullular l'ardimento al mostro anciso ,
Non fia stupor ; mentr' Aquila sen pasca ,
Ch' al rebelle Prometheo il cor rinasca .*

*Tù frà i barbari Daci
Per fellonia fugaci
L'acque non sproni . impatiente additi ,
Oue'l tuo Rege imperioso arrinue ,
Stranio suol , strani liti ,
E non cangi voler , se cangi riue .
Tù di Cesare amante
Moui à stuolo inhumano
L'esploratrici piante ,
Aprecorrer le vie de la sua mano .
Ben fanno ancor frà i gelidi costumi
Con bell' arte d'amore ardere i fiumi .*

*Ecco ne' lieti auspici
De' tuoi corsi felici
A sommerger le noie
Traboccan le mie gioie ;
Ma trà i liquor , che asperge ,
Trà i fulmini , che tuona ,
Trà le moli , che t'erge
Nulla Roma ti dona .
A tue grandezze è poco
Del Tēpo un'esca , e di van' aure un gioco .
Sol*

*Sol t'aggradino i miei
 SERENI antri, e Licei,
 In cui Minerva a' tuoi riposi inuoco;
 Sol da Minerva puoi
 Trar pacifiche vlnue a' campi tuoi.*

*Quì tacque il Tebro; e'n sù la valle, e'l monte
 Fiamme di secchi dumi
 Aringratiar que' Lumi,
 Ond'huom letitia impetra
 Se ne volar mute Oratrici à l'Etra;
 Quindi Giano bifronte
 Con le canore Muse
 Aprì'l varco al nuou'anno, e al Tēpio il chiuse.*



Iacobi Accarifij

E P I G R A M M A.

De Rege Romanorum electo, statim ac Serenissimus Princeps
Cardinalis à Sabaudia Germaniæ Patrocinium accepit.

C*Vr Romanorū peperit Germania Regem,
Mauriti sacra dñ Purpura Præses adest?
Parturiebat adhuc Germania. Tutelarīs
Mauriti accessit dextera : tunc peperit.*



Del Sig. Domenico Benigni

CANZONE.

D*Ite Castalie Dee ,
Che non vince Virtù, che sempre è desta?
Per le spiagge Lerneee
Sorge prole immortal Belua funesta ;
Belua , ch' i lumi ardenti
Empie di fiamma , e d' ira
Scocca ne' danni altrui fiati nocenti ;
Belua , ch' ouunque gira
Torua le luci , incendio , e morte spira .*

*Spauentoso portento .
Sette di cieco horror liuide teste ,
Stende orgogliosa al vento
Da l' ampio sen , la velenosa Peste :
S' una auuiien , che ne suella
Ardita man , con sette
Strani germogli al Ciel si rinouella ,
E par , ch' altrui faette
Ne' rampolli crescenti aspre vendette .*

*Tanto ancor ne le fere
Può d'oltraggio sofferto ira, che freme.
A sembianze sì fiere
Temon l'onde, e deserto il lido geme;
Orma d'humane piante
Quiui già mai non giunge
Per lontano sentier, se non errante.
Il Peregrin, cui punge
Freddo timor, l'addita, e sen v'è lunge.*

*Ma chi di palme armato
Trasse da l'ombre oscure a' rai del Sole
Cerbero catenato
Non pauenta il fischiar d'horride gole.
Doue più di veleno
Arde l'Angue vorace
Sicuro infra le morti auuenta il seno,
Ruota sanguigna face.
Destra, che pugna, hà suoi trionfi in pace.*

*Ma di qual Serpe i fischi
Turban del mio Parnaso il suon giocondo ?
Ceraſte , ò Baſeliſchi
Vnqua non hebbe più feroci il Mondo .
D'atro toſco miniſtro
Minaccia il Moſtro infido
Con ſpauento mortale il Rheno , e l'Iſtro ;
Qual più ri-poſto lido
Si ſcuote in guerra di ſua rabbia al grido .*

*Cinto di lucide armi
Contra Belua , che freme , e l'Alme uccide ,
Suela Pindo a' miei carmi
Qual diè pietoſo il Ciel nouello Alcide ?
Del Monarca Germano ,
Cui sù gli empi tonando
Folgore tripartita arma la mano ,
Ecco irato Fernando
Premere i campi , e fulminare il brando .*

*Dal velenoso sangue ,
Ch' esalando versò Sueco Tiranno ,
Sorga pestifero Angue ,
E crudo porti in fronte oltraggio , e danno .
Valor , ch'oue Fortuna
Pertinace contrasta ,
Nel magnanimo sen possanza aduna ,
Porta suo cor frà l' aste ,
E calpesta col piè Draghi , e Ceraсте .*

*L'empio , che l' asta impugna ,
Perche scuota crudel Cesareo soglio ,
Con sanguinosa pugna
Sù l' Istro infra le mura alzi l' orgoglio ;
Contra assalto nemico
Guerriero ardir , la sponda
Offra talhor d' immenso fiume amico ,
E con sorte seconda
Pugnino à sua difesa il ferro , e l' onda .*

Ma che ? lucido telo

Gravi tua destra pur , Regio Campione ,

Scritto hà con stelle il Cielo

Se non pugna Virtù , non si corone .

Ne le barbare Rocche

Fiamma diuoratrice

Vibrino a' danni altrui fulminee bocche ,

Sparso da mano ultrice

Beua sangue infedel muro infelice .

Temerario contrasto .

Dal giogo indegno , e dal mortal periglio ,

Che già turba tuo fasto ,

Ache non alzi , Ratisbona , il ciglio ?

Mira di palme onusto

Trà spauenti di morte

Premere tue soglie il Gionanetto Augusto ,

Già caduta è la sorte ;

S'apran sù l'Istro al tuo gran Rè le porte .

Pren-

Prenda il mondo gli auguri .

Ne' trionfi de' Regi il Ciel non erra .

Vinti s' aprono i muri ,

Ma non cede il Superbo , e riede in guerra .

D' acciari i campi ingombre ,

Che già di morte è reo

O sfida l' Etra , ò l Ciel di nubi adombre .

(D' honor nobil trofeo)

Man , ch' un' Hydra s' uenò , non teme Anteo .

Già canora la tromba

Ode Norlinga , che sue squadre accende .

Scoffo il suolo rimbomba ,

E strepitoso il Ciel sereno offende .

Tuonano i bronzi , intorno

Par che sdegnofo auuampi

Di fiamma il Sole , e vinto ceda il giorno .

Trà lo splendor de' lampi

Ecco giacer pieni di morte i campi .

*Trà le stragi , e le prede
Cede l'empio à la pugna , e fugge ascoso .
E doue , e doue il piede
Porti lunge da l'armi in vil riposo ?
Mouì squadre nouelle ,
Che Marte honori , e pregi .
E che puote furor contra le stelle ?
Fisso hà'l Cielo , che fregi
Tuo sangue infido al gran Fernando i pregi .*

*Ma doue sciolto hai l'ale
Bella Euterpe ! sù l'uscio adamantino
De l'albergo immortale
Segnò vanti più belli alto Destino .
Già trà ferree catene
Stanca l'inuidia , ò doma
Prepara al Vincitor glorie serene ,
Et à la regia chioma
Porta suoi fregi ossequiosa Roma .*

Duro ferro guerriero

*Si curui in giro, & incorone il crine ,
Che glorioso , altero
Sparsè Augusto Campion d' horride brine .
A sanguigna Vittoria
Di sudor figlia , avaro
Non sà il Cielo negar pompa di gloria ,
Frà le nubi d' acciario
Sol di regio Valor splende più chiaro .*

Sacri Cigni Dircei ,

*Cui verdeggia d'honor puro Helicon
Da gli alti colli ascrei
Tessete al nouo Augusto ampia corona .
L' Età , ch' i nomi strugge
Senta strale canoro ,
E trafitta incatene il piè , che fugge .
Più che di ferro , e d' oro
Temon gli Anni , & il Ciel ferto d' alloro .*

Asì vaghi fulgori

Volgi tù gran MAVRITIO intento il volto ,

E trà patry splendori

Lieto vedrai tuo nobil pregio accolto .

Prisco vanto a' tuoi Duci

Nutre ne' giri suoi

Superbo il Rheno , e chiaro altrui riluci ,

Là tra' Scettri ben puoi

Le corone additar de gli Aui tuoi .



Horatij Nuti

E L O G I V M.

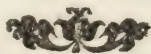
Ferdinando Tertio, ad Romani sceptri fastigium elato, Germania plaudit, Roma gratulatur, uniuersa Respublica felicitatem Vouet. Regalem ille purpuram fuso rebellium sanguine colorauit ipsorum per Vulnere ad honoris apicem arduas sibi strauit semitas; obscuris tandem bellorum nubibus sanguineam resolutis in pluuiam pacifica Iris illuxit, quae in regium diadema defluens, magni Principis tempora coronauit. Non capiebat Pannonia, non Bohemia Herois tanti maiestatem, ideoq; in Terrarum theatro, maiora sibi Regna quasuit. Si Regnum unum duos tuò non capit. docuit ipse unico Regi triplici Regno firmitus imperandum. Sceprium hoc illi iampridem addiderat Virtus, quod Fortuna, virtuti minus aqua, si non abstulit, distulit tamen, ut longa forsàn spei mora vincendi celeritatem extorqueret. hac non modicè gloriatur dum procul Roma, Romani nominis hostium Triumphator, prius Romanis imperat, quàm adsit. Sed nil mirum, si è medio armorum cu-

mu-

mulo, regium ad culmen, emergat; Romanum siquidem sceptrum sine Romæ discrimine comparare, Romanum est; Vnde iure merito Romani Ciues, sine modo letantur, quando sine metu optatum nacti sunt Regem. At quamuis distans à prælijs Roma, Pij tamen prælia Regis, eò libentior respexit, quò securior prostratos respexit rebellionum Cerberos, Religionem triumphantem, prauarum opinionum profligatos Dracones, non cruentis armis expressos, sed fatidico pietatis igne coloratos, quo velut in speculo, regius animus, Romanorum Regi, effigiata sui amoris representauit incēdia. Quod si olim Hierosolyma lustrales Iordanis undas, ut amplissimi Numinis potentia obsequerentur, semel vidit retrocedere, conspexit modò Roma Iordanum Montem, ut Romana fidei Defensorem illustraret, sæpius in flammis exsiliare. Verum quia & valde steriles, & magis horridi sunt montes, qui solum flammis abundant ad temperādos flammarum aestus, iucundiores oculis medios in ignes argenteam Roma vidit fontis instar molem, quam varijs auro calatis vasis, argenteisq; simulacris ornata, profusum munifica liberalitatis Oceanum credidit. Precioso huic aquori propria non defuerunt

*fuertunt conchilia , sed dispari sorte . Etenim , si
concha filia maris , dum clausa nutriunt , etiam
condunt gemmas , hæ Iordani Montis alumna ,
dum reſerata magnos aperuere , fudere quoque
theſauros . At tantas inter letitias , unum mul-
tis forſan luctuoſum ſpectaculum Vibs Romulea
eſt demirata , argenteas ſcilicet pyramides , quas
non ab re ſepulchrales exiſtimauit , dum argen-
teo fonte potius ſubmerſam , quam naufragam
gauſa eſt , auaritiã intueri ; ſed verius argen-
teo fontis candore candida Regis fides fuit præ-
monſtrata , & dum ſedato conſpectu , contraria ele-
menta eodem monte fluxere , ignisq; aqua clarior ,
& aqua igne ſecundior reddita , veram tulò Ro-
ma eidem augurata eſt pacem . Poſt gratos aui-
bus fontes , ipſam auium Reginam Solis aman-
tem Luna tamen vidit minantem , quia proprias
feritatis maculas indeficienti Solis Iuſtitia luce
delere neglexerit , hancq; meritorum pennis in
Cælum euolantem , ut Romanorum in Regno non
alio præcingeretur lumine , quàm Cæleſti ; cur
enim lucido non decoretur ſerto , qui lucis , hoc eſt
fidei armis dimicauit ! Decebat nanque , lethā-
lem illum puluerem , qui tanti Ducis miniſterio
bellicis tormentis emiſſis , barbaram impietatem
vndan-*

undantibus sæpè flammis obruerat, regale aliquando, eaq; Sacra manu incensum pijsissimi Regis magnitudini innoxia plaudere luce. Felix omen, quando Ecclesiæ Princeps, exanthlatos illius labores, non pio tantum fouent affectu, sed etiam exprimunt igne charitatis; dum enim circa regium Alitis Regiæ caput prodigiosa volitarunt flammæ, quis inde illi, non secus ac Dardanio Ascanio, Romanum Imperium portendi non sensit? At par est, ut qui sibi iam prius didicerat imperare, Romanorum obtineat Imperium. Aquilam militaribus vexillis explicatam, Romæ olim imperantem, par est Romano Imperio nusquam violata ditione gaudere, cuius sub auspicii noua Roma, vetusti decoris ornamenta retinens, perennes referat triumphos, & certè referet, si namq; Regnum ysdem artibus retinetur, quibus paratur, hoc profecto, quod, Fide Duce partum est, nunquam recedet à fide.



Del Sig. Cavalier Pierfrancesco Paoli

S O N E T T O .

O Qual s'inalza il Gran Fernando à volo!
 Fatto hà lo scettro hor, ch'ei lo stringe à pe
 Argine de la fede, e'l corso affrena (na,
 D'onda, in cui bevon l'Alme eterno duolo.
 Curua in Falci le Spade; ed ara il suolo
 L'empia Baltica Turba, e in dura pena,
 Sparsa di tristo humor la patria arena,
 Gelato hà il cor, più che gelato il Polo.
 Santa pietà nel Regio seno accensa
 Del Guerrero di Dio, che Dio ben cole,
 Deluso hà frodi ascosse, ed Hoste immensa.
 Xerse auuenti pur strali, e il dì n'innole,
 Getti catene in Mar; stolto s'ei pensa
 Legar Nettunno, e saettare il Sole.



Questi sedici componimenti dell'Accademia chiusero le Feste Reali di S.A. Io gli pongo in questo luogo, perche la verità, e la gloria di tanti Valorosi non possa rimaner'offuscata da veruna obliuione. Haurebbono le altre seguenti Poesie, e molt'altre ancora, e meritato, e ottenuto il luogo, anche fra le sedici quì allegate; ma per l'angustia del tempo, non fù possibile ammetterle in tanto numero. Godile nondimeno, o lettore, ma non ricercare altr'ordine, o precedenza tra di loro, che la semplice, che dal caso fortirono.



Del Sig. Cavalier Pierfrancesco Paoli

SONETTO.

V Enite à desolar l' Augusto Impero
 Barbare squadre, e le sacrate soglie:
 Votate pur, per satollar le voglie,
 Fin con magiche frodi Auerno intero:
 Ecco per faticoso aspro sentiero
 Fernando è asceso al Trono, ecco le spoglie
 Romane ei prende, e sù la fronte accoglie
 Misto à serto Real lauro guerrero.
 Cesar, ch'è Stella in Cielo, hà le più ferme
 Luci abbagliate, e l' Hoste empia Germana
 Moue à snellersi il crin la destra inerme;
 Splender douea da la magion sourana
 Cesar propitio al Gran Cesareo germe,
 E de' Romani al Rè, Stella Romana.



Dell'istesso.

SONETTO.

V Olea fin valicar l'ampio Oceano
Il Rè di Pella, e non stimò tesori
Gli acquisti hauer de la paterna mano,
Vago d'ornarsi il crin de' propri Allori.
Fernando, e tù del Genitor sourano
Fatto hai tuoi sproni i trionfati honori,
E per gloria trouar presso, e lontano,
Viue faci guerrere i suoi Splendori.
Quinci gioioso in te gira il semblante,
Come in vedersi à la stellata soma
Compagno Alcide, anch'ei gioisca Atlante;
E per crescer di par le pompe à Roma,
Regio Campion di Dio, tù pur costante
Sai sotto vn' Elmo Incoronar la chioma.



Dell'istesso.

S O N E T T O.

CESARE all'hor, che si mirò dauante
 Funeſto il don di traditrice mano,
 Nel pensiero maligno, e in vista humano,
 Bagnò di false lagrime il ſemiante.
 Piangi CESARE e tu: ma vere, e ſante
 Verſa da i rai le ſtille il cor ben ſano,
 Hor, ch' il tuo riede à te Germe ſourano
 La da le ſtragi Artoe caldo, e fumante.
 Naſcon' forti da forti; ei d' armi cinto,
 Ma più di fede, à cenni tuoi ſen' gio
 Ne' campi hoſtili, e n' hà pugnato, e vinto,
 E Figlio generoſo, e Guerrier pio
 Vanta, e conſacra, à nuoue pugne accinto,
 Di te gli eſempi, le Vittorie à Dio.



Dell'istesso.

SONETTO.

COn mortifero piè fra l'Istro, e il Rero
L'Hidra scorrea, che sette capi estolle,
Non si distende un pian, non s'erge un colle,
Ch' à gli anheliti suoi serbi il sereno.
L'Angel Guerrier, c'ha Regio core in seno,
E l'offese del Ciel soffrir non volle,
Forte l'ancise, oue di lei più bolle
Tra l'incendio infernal freddo il veleno:
Il rimbombo di gioia, horribil' strido
Fassi à chi visse in più d'un ermo chiostro
Inimico à FERNANDO, al Cielo infido..
Confondeteui ò Rei; gemino rostro
D'un solo Angel, doue hà più vasto il nido,
Sà susscerar' de' sette capi il mostro..



Dell'istesso.

S O N E T T O.

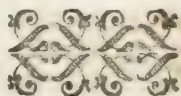
CHi mi chiama à le cure? à gli occhi intenti
 Quali offerirsi vegg'io nouelli oggetti?
 Chi fa dentro le vie, chi fuor da i petti
 Strider'incendi, e risonar concenti?
 Torna forsi Neron, che'n fiamme ardenti
 Con tirannica man strugge miei tetti,
 E spiega à palesar gioiosi affetti,
 Citarista crudel, canori accenti?
 Nò, nò; l'Angel vegg'io Nuntio di Gione
 Spiegar là sù l' Tarpeo l'ali diuote,
 Che de gli Augusti miei porta le proue;
 Festeggia il Cielo, e de l'eternè Ruote
 Fà, che Roma in vdir glorie sì nuoue,
 Sia riflesso à gli ardori, Echo à le note.



Del Sig. Giulio Cesare Raggioli

SONETTO.

CArca di Regie spoglie ecco differra
L'Aquila i vanni, ogni rubello indegno
Scioglie à la fuga il piè, ch' à nuouo Regno
S'erge Fernando, il fulmine di guerra;
Cangia Alcide German, che i mostri atterra,
La Claua in Scettro, e del Regal suo sdegno
Lascia sù l'Istro, e'l Ren lacero segno,
L'Idra suenata horribilmente atterra.
Trema de l'ombre il Rè, gelata, e bruna
Di tante glorie al Sol, misero, vede
Il Trace infido impallidir la Luna.
O d'Augusto al Ciel caro inclito Herede,
Più non san le Vittorie, e la Fortuna
Fuori de l'orme tue stendere il piede.



Dell'istesso.

S O N E T T O .

S Visceratevi o monti, e'n bei torrenti
 Versate dalle vene aurei tesori,
 Per sommerger la sete auide genti,
 Sen corran liete a i pretiosi humori,
 Apran tra l'ombre il dì le faci ardenti.
 Etna spanda su' l' Tebro alati ardori
 A scolorir del Ciel gli Astri lucenti.
 Di Mauritio al desio poveri honori.
 Ben vede quel magnanimo pensiero,
 Ch'a tuoi meriti, O Fernando è fregio angusto
 Quanto racchiude in seno il Mondo intero:
 Ma de le glorie ond'è'l tuo nome onusto,
 S'anco è stretto confin l'ampio Emisfero,
 E' quell' Alma Real teatro angusto.



Di Don Angelo Maria Arcioni

Monaco Casinense

O D A.



A Rde festivo il Latio , e mille al Cielo
Con auree lingue inuia
Stelle del gaudio suo nuntie faconde.
Suetia timida agghiaccia , oue quell' onde ,
Che sì gonfie fur pria ,
Con pigra mano hà imprigionato il gelo ;
Che , se stella s' auuenta , ò s' erge ardore ,
Ch' i sette colli honore ,
A i sette suoi Trion fatta , ella mira ,
Ogni stella , ogn' ardor , cometa , e pira .

*Girar parue Boote intorno il plauſtro
 A lei, d'occaſo ignaro ,
 Quasi i trionfi le guidaffe eterni ;
 E ſpeſſo i figli ſuoi di Borea a i verni
 Fiorito il Crin moſtraro
 D'allori mendicati in ſeno a l Auſtro ;
 Ma qual rota, ò qual lauro il moto, e il verde
 A i fulmini non perde ?
 Fulminato è ſù'l carro , e pur del Sole ,
 Che de gli allori è Dio , Fetonte è prole .*

*Hor dritto è ben , che più , ch'in Flegra , in lei
 Regni la tema , doue
 Ribelli al Cielo hoggi i Titani han nido ,
 Se dal Germano Ciel l'è giunto il grido ,
 Che tratta il nouo Gione
 Più , che ſcettri Latin , fulmini Etnei ;
 Gione , che de i Piton ſquammoſo al collo
 Fan , che ſembri vn' Apollo
 L' Aquile ſue , di cui , come l'artiglio
 Fulmini porta , al Sol riuolto è il ciglio .*

Ma

*Ma che diss'io? del portator del giorno
Con le glorie, onde splende
Il gran FERNANDO, è il paragone oscuro;
Ch'i fulgori d' Apollo inuolti furo
T'al hora in tetre bende
Da l'argenteo di Cintia opposto corno,
Oue a questo il Destin concesso hà in sorte,
Ch'egli anco un giorno apportè
De le Lune Ottomane, accese in campo,
L'estremo occaso in mar di sangue, al lampo.*

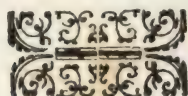
*E del Tonante Dio la man, ch'ò ignara,
O sacrilega atterra
A l' Appennin le Selue, a i Numi i Templi,
In rimirando i più sublimi esempi
Più, che in quei, che disserra
Folgori ardenti, i suoi rossori impara;
De l'Alemanero Eroè mentre, maestra
In fulminar, la destra
Preme sol chi rapir con empio insulto
Gode profano a i sacri Templi il culto.*

*Festeggiaò Tebrò . e fia ch'ergansi ancora
Fumanti al vero Dio
Sù l' Hiperboree neui are Latine ;
E che lo Scita al viuo Sol s'inchine
Hor , che di Rè sì pio
La chioma Augusta i tuoi diademi honora ;
Che contro a l' Hidre , onde la fè s'oppugna
Felice il ferro impugna
Chi con fiamma di zelo arde , ch'eterna
Fè il foco sol l' Herculea fama in Lerna .*

*Ed'ecco , mentre de la notte a l'ombra
Fan luminosi oltraggi
Da l' Allogrobo Eroè machine accense ,
Lo Ciel così di mille glorie immense
I futuri tuoi raggi
Soura il manto di lei presago adombra ;
Che se t'affisi in que' cadenti rai ,
Frà l'ombre anco vedrai
Più , che ne' carmi miei , promessi in loro ,
Quasi in aurea procella , i giorni d'oro .*

Del Sig. Bartolomeo Tortoletti

CANZONE.



DEnsa mole , e pesante
Per legge di Natura al centro pende :
E verso il Cielo ascende
Ratta per ricourar ne la sua sfera
Lieue fiamma volante .
Così là , doue spera
Trouar nido quieto ,
Per istinto natio tende ogni cosa .
Han le fatiche quì meta pietosa
A' lor feruidi voti; e' l suo fin lieto
Sin ch' à trouar non và , nulla riposa .
Con vagabonde penne
Gran tempo errò l' Imperiale Augello ,
Cercando il centro suo ; nè in questo, ò in quello
Lignaggio si contenne ,
Sì che al quarto Nipote vnqua non venne .
Non

*Non hebbe a sdegno, ò a vile
Clima, condition, sangue, ò fortuna:
A CESARI esser cuna
Ogni barbara patria ambì souente.
Di cor duro, e seruile
Nasce ne l'Oriente
Frà più soauì odori
L' Arabo; e pur sù le Latine sponde
Osò regnar; e da le Libich' onde,
Oue arde il Sol, de' Tiberini allori,
Fù chi peruenne a la superba fronde.
Altri famoso crebbe
Per imagini Auite; altri bifolco;
Chi col proprio valor fattosi il solco
Tutto a se stesso debbe;
Chi fuor de' viiij suoi fama non hebbe.*

*Da così reo costume
Abi, quanto afflitte fur l' Arme Romane;
Mentre le voglie insane
Alzare al primo solio ognun potea,
E'l suo mirabil lume
Varia nube opprimea.
Che se l'alta clemenza,
ROMA, del Rè de la mondana mole*

Non

*Non soccorrea con la grand' AVSTRIA Prole ,
Orma non rimanea di tua potenza ,
Nèl già tarpato Angel vedea più il Sole.
Caso dolente , e fero
Se perian quegli artigli , e quel valore ,
Che domò l'Orse ; e'l Partico furore
Fuggitivo sentiero
Imparò di calcar con timor vero .*

*O Stirpe Augusta , e grande
De la bella virtù pompa , e tesoro ,
Cara a l'etereo Coro ;
T'ù finalmente l'Aquila bifronte ,
Chè sì grand'ale spande ,
Vieti , che non tramonte .
T'ù (già trecento volte
Giano le sue gran porte aperse , e chiuse)
T'ù l'accogliesti , due pietà rinfuse
Senso de dubbj suoi giri , e riuolte ;
E del Fato primier tronchi l'accuse .
Così per centro estremo
Haueati il Ciel prescritta al graue pondo
Del gouerno fatal del basso Mondo ;
E per orbe supremo
A quell'altezza , onde m'abbaglio , e tremo .
T'ù*

*Tù del globo Solare ,
 Che la notte fuggò timida , e nera ,
 Emulatrice altera
 Ti mostri a noi d' inusitata tempra.
 Sol , che le forme chiare
 Del suo bel raggio insempra ,
 E non intende vici .
 Sangue a cui partorito hà i Mondi interi
 Gravido l'Oceano ; a cui seueri
 Cenni il furor s' atterra , e l' ire ultrici .
 D'Ostro , e di Borea i popoli guerrieri
 Dican le lor ruine ;
 E la Luna di Tracia il suo mar tinto
 Narri del sangue rio d' Ilio , e Corinto ;
 E a le saette Alpine
 De l' A V S T R I A C O valor mesta s' inchine .*

*In tal fastigio , e tanto
 ERNESTO FERDINANDO , hor tù succedi ;
 Frà C E S A R I hor tù siedì ;
 Te riconosce già per suo sostegno
 De l' V niuerso franto
 In mille regni vn regno .
 Te da l' vtero regio
 Vscito al Sol non allenuò il Diletto*

Ne-

*Neghittoso ne' lussi ; altro concetto
Fè di Gloria, e Virtù l'aureo Collegio ,
E in culla bellicosa il molle petto ,
Nutriro entrambe . O' vana
Grecia , di che ti vanti ? e chi ti arride ?
Fama , ch'in fasce angui uccidesse Alcide ,
Quant'è dal ver lontana .
Ah , ch'eri tu quel dì fanciulla insana .*

*Signor , sin da quegli anni
Ferocità dal volto , e pensier vasti
Lusinghiero spirasti ;
Folgori uscian da le pupille ardenti ,
Nemico de' Tiranni
Con graditi tormenti
Sferzava Marte il seno ,
E'l cor t'empia di gloriose brame .
Parue , che sin d'allor fosse tua fame
A l'Orisie farette imporre il freno ,
E del Regno Ottoman fieder lo stame .
Quando l'età men frale
Poi ti dipinse , o del Tarpeo le glorie ,
O de' grand' Aui tuoi l'alte Vittorie ,
C' che honorato strale
D'invidia ti piagò l'alma Reale .*

*Pensier già non t'assaglia ,
Fanciul Pelleo , che sia di te men desto
A la sua gloria E R N E S T O
S' inuidiasti le Vittorie al Padre ,
E tu , che po' in Farsaglia
Frà le Ciuili squadre
Ponesti il Mondo in dubbio ;
Oue pendesse , e tel donò la sorte ;
Questi non è , non è di te men forte ,
Ch' emulo altrui piangesti , e di te dubbio ,
Doue apre il Mar le Gaditane porte .
Signor non anco esperto
Stimolo tal sentisti al desir franco
Sin ch' a' fieri nimici apristi il fianco ,
E ti rendesti certo ,
Che puoi d' ogni maggior' vincer' il merto .*

*Sotto l' Orse ineguali ,
Là , doue il Mondo in minacciose spoglie
Più di rigor' accoglie ,
Portan dal nascer lor gli Augei di Giove
Bianche le piume , e l' ali .
Sì violenta muoue
Per le perpetue neui
La vista del candor le madri al nido .
E tu ,*

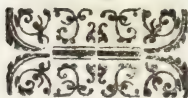
*E tu, ch'in ogni età del nobil grido
Te de la gloria de' passati imbeui,
Se non approda il core ad altro lido,
S'altro pensier non nasce
Da te, che cinto d'arme, e di trofei,
Qual merauiglia riportar ne dei?
Couan le stesse fasce
Alto desiro, e la mammella il pasce.
Proteggete, voi spiriti in Ciel beati,
L'Eroe, ch'electo hauete
Al ristoro del Mondo, a la quiete.*



Del Sig. Clemente Politi

SONETTO.

DEl Latio al Trono asceso, ò grã FERNANDO,
 Raschèbri a gli occhi suoi Numa, e Quirino;
 Perche spirto guerrier, spirto diuino
 Fiammeggia nel tuo sen, regge il tuo brando.
 Porti la destra, e la Pietate armando
 Anco a l'Hoste lontan terror vicino;
 Già con trepido piè dal tuo confino
 Prende lo Sueco, e'l Trace eterno bando.
 Mirar potea sprezzante ogni periglio
 Il suo, Roma vetusta, Augello altero
 Ounque stese il vol, fermar l'artiglio;
 Hor per te fatto pio, come guerrero
 Promette a lei nel Sol fissando il ciglio
 Fin doue ei porta i rai, portar l'Impero.



Dell'istesso

SONETTO.

D'Haſte, e di ſcudi infranti il Trono ereſſe
FERNANDO inuito, in cui ſublime hor ſiede,
E fur gradi al ſalir del Regio piede
Di Barbari Guerrier ceruici oppreſſe.
L'armi ſoſtien di ſangue hoſtile impreſſe,
E porpora Real' altra non chiede,
Per ſcettro il brando a la ſua man concede,
E l'Elmo al crin nobil corona inteſſe.
In vn Rege, e Guerrier, guerrera è l'arte,
Onde Roma di palme ornò la chioma,
C'hoggi più glorioſe ei le comparte.
I lacci ſciolti, ogni Prouincia doma,
Rannoda al piede, hor che per nuouo Marte
Più poſſente a' ſuoi danni armata è Roma.



Dell'istesso

S O N E T T O.

CESARE all'hor, che vide il Regio figlio
 Troncar col ferro, Vincitor Guerrero
 Dell'Vnion Germana il nodo fero,
 C'hauea stretto l'Inferno a suo periglio;
 E da la destra sua, dal suo consiglio
 Stuol, che correua a lacerar l'Impero
 Quasi disciolto indomito Destriero
 Frenato al Sol del suo paterno ciglio.
 Troppo a te (disse) è la Germania angusta
 Di nuoui scettri il glorioso pondo
 Prepari il Cielo a la tua man robusta;
 Quando in semblante placido, e giocondo
 Chiamollo Roma a la sua Reggia Augusta
 Gli cinse il crin, e fè suo Regno il Mondo.



Allude a i fuochi fatti in Roma
per l'allegrezza

Dell'istesso

S O N E T T O.

D'Asia le fiamme, in cui l'antico Impero
D'Ilio fù spento, hor ne fan chiaro il vanto,
Perche ritolto a loro un pio Guerrero
Spinse i Regni a fondar su'l Tebro il Xanto.
Ma queste, ond' hoggi Roma arde cotanto
Non portano a' suoi muri incendio fero,
Che son lingue di foco in ogni canto
Sciolte a narrar de le sue glorie il vero.
FERNANDO elesse in fra i Guerrier più degni,
Perche d'aureo Diadema il crin gli fregi,
E merti eccelsi a coronare insegne:
Arda pur Roma, e de gli ardor si pregi;
Nascono a lei da l'altrui fiamme i Regni;
Portan le sue chiari trionfi a i Regi.



F E R D I N A N D O I I I .

Romanorum Regi

contextum

Gregorij Porcij.

HErme , qui Lydo spatiatuſ agro
 Aureæ veſtas cumuloſ arenæ
 Tuque , qui miſtas adamante gemmas
 Fundiſ Hydaſpeſ ;
 Effer è ripiſ caput , & ſuperbo
 Cinctuſ ornatuſ , rutiloque cultuſ
 Pronuſ Auguſto noua F E R D I N A N D O
 Redde tributa
 Neſte Romano Diadema Regi ,
 Neſte gemmato ſpecioſa nexu
 Serta , crinales nitidaque neſte
 Frontiſ honoreſ
 Hinc & hinc multo reuolutuſ auro
 Te Taguſ diueſ comitetur , oſtro
 Stemma Virtuteſ decorent , & aris
 Gloria figat .



Francisci Aſcanij Roudæ I. V. D.

C A R M E N.

Hungaricis Romana Videt coniuncta coronis
 Sceptra, triumphales Vrbs habitura dies.
 Omnia Cæsareis stupet applaudentia Votis,
 Regna, Duces, Vrbes, Oppida, Castra, Domos,
 Cernimus ut latæ radiant Capitolia Romæ,
 Et loca, quæ iunior Cæsar amica fouet.
 At tua vulgares fugiunt spectacula plausus,
 Regalesque animos Regia gesta docent.
 Picturata novos compago facescit in ignes,
 Et non mendaci luditur Aetna rogo.
 Quæ vetus exarsit, citharædo Roma Nerone,
 Mitius ardenti Principis igne flagrat.
 Cernimus innocuis incendia serpere flammis,
 Atque errare tuas ipsa per Astra faces;
 Nam nisi participi misceres gaudia Cœlo,
 Non caperet ludos unica Roma tuos.
 Vrbs angusta tibi est, Romanaq. cōpita. Mirum
 Inuenisse capax tanta theatra forum.
 Luminibus, ☉ Sole, nouis ditatur Olympus,
 Et fit stelliferis Terra superba iugis.

i Ipsa

*Ipsa laboratis nox ambitiosa fauillis
Invidet elapso clarior esse die.*

*Nec contenta suis, stellas mendicat ab arte,
Et rotat artificii sydera parua manu.*

*Nep̃e minor Deus est, qui Regnis imperat Orbis,
Arsq. minor Deitas astra minora creat.*

*Proh stupor, hibernis autumnat mensibus annus,
Bruma calet fluido prodigiosa mero.*

*Scilicet Albanis exuberat Vnda fluentis,
Et bibit attonitus Vina profusa Tyber.*

*Principis auratas dat Fons argenteus undas,
Vt sit Pactoli vilis arena sinus;*

*Indica siq. vehunt argentum flumina, fontes
Nouit ab argento ducere Roma suo.*

*Vrbs tua Vina bibit; sed laudum fama tuarum
Pellere centeno nescit ab ore sitim.*

*Nam, nutu dominante tuo, dulcescere lymphas:
Ferre merum fontes: nocte carere dies.*

*Sint alijs portenta; tuæ vulgaria dextræ
Sunt hæc; quæ reputât maxima, parua putas.*

*Aemula Magnanimos superât spectacula sum-
Authorique negant cedere Gesta suo. (ptus,*

*O Vtinam tanto gaudens Germania Regno
Aeterna, Italiae limina, pace beet.*

Iacobi Philippi Camolæ.

CARMEN.

Lætitia cur signa tubæ procul ære canoro
Ingeminant? Læto cur excita Roma tumultu
Dispulit innumeris nocturnas ignibus umbras,
Et latè resonat flammis crepitantibus ær?
Scilicet augusto genitus de Cæsare Cæsar,
Romani iubar Imperij, columenque, decusque,
Iam subijt magni regimen fatale parentis,
Alter, & Austriaco Alcides succurrit Atlanti.
Clarus Avis, titulisque, antiquo è sanguine Regū
Mauritius, famulis quem Duria suspicit undis,
Vbere cui vena fundit sua gaudia Rhenus,
Regia festiuis aperit spectacula flammis,
Et iubet innumeris effulgere lusibus ignes.
Ergo age, Romani spes ò fidissima Regni,
Maxime Rex, dum bella tonāt, assuesce paternis
Fulminibus, telisque truces dum proteris hostes,
Cæsaris ad normam, Romano more memento
Parcere subiectis, & debellare superbos.
Nempè tibi innumeros cecinerunt fāta triūphos;
Parcarumq. meo referam tibi carmine carmen.

*Te Patris Augusti regimen subeunte , Rebelles
 Intremuere metu concussis mœnibus Vrbes ,
 Vltricemque necem fato propiore tremiscunt .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Arctœas parat Vrsa fugam glacialis ad oras ,
 Et numen confessa tuum sua corrigit ausa ,
 Nec modò Theutonicis meditatur cedere cāpis ,
 Sed vetitis tremefacta cupit se condere in undis .
 Exincti tremuit Aula Gothi , luctuque remugit ,
 Vtque tuis valeat metas præbere trophœis ,
 Nequicquã extremo coniurat in orbe Britānus .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Hellepontiaco quâ personat æquore Nereus ,
 Defectura suæ pallentia cornua Lunæ , (nus,
 Sceptraq. cōgemuit Scythicus malè tuta Tyrannus
 Et sua Regna tuis iam iam casura sub armis.
 Obstupuere animis , gelidoque ad pectora vultu
 Presserunt Geticæ iam nunc sua pignora matres .
 Consilijs Ister melioribus hæret , ⊕ ultro
 Extulit ecce tuis famulantia signa triumphis .
 Fas mihi veridicos Parcarum euoluere cantus .
 Tu Gothicas populatus opes , ⊕ cæde superbus
 Threicia , spolysq. feres decoratus optimis
 Captiuosq. Duces , captiuamq. signa parenti ,
 Ante catenatos palmis ad terga manipulos :
 Deficit*

*Deficit heu Chelys, & Parcas æquare canendo
Fas equidem nulli. Aonides succedite Vati,
Vos modò, vos dignas saltem subtexite laudes;
Austriacũ cecinesse decet vos Numina Numen.*



Del Sig. Pietro Pennini.

S O N E T T O.

FERNANDO, il cui gran nome impresso e scritto
 Col sangue de' Nemici, e con le spade
 Ne le colonne, oue la luce cade,
 E doue i raggi Eoi gode l'Egitto:
 Per cui l'Inuidia ergendo il ciglio afflitto,
 Con la mordace lima il cor si rade:
 De' cui trionfi a l'ultime contrade
 Canta la fama il glorioso editto;
 T'ù sprona il tuo Destrier con punte d'oro,
 E cada intanto d'ira, e di spauento
 Arso lo Scita, e agghiacciato il Moro.
 S'io nuoui scettri a la tua destra imploro,
 T'ù suda pure a' bei trionfi intento,
 Che Roma inuitta homai nutre il tuo alloro.



QVi tacquero gli eruditi concetti delle Muse, e l'Vditorio fece loro vn Eco sonora d'applausi. Viua il Serenissimo FERDINANDO Terzo, Roma non hà forse dalla sua fondazione veduto più splendidi apparati festiui, per altra qualunque sua prosperità, delle varie, e magnifiche pompe, che per gloria di lui l'hanno commossa.

Queste sono le più segnalate di esse; ma non tutte; perche questi Eccellentissimi Signori Rappresentanti della Casa d'Austria hanno con nobil gara emulate le più superbe memorie degli spettacoli più celebrati dagli Annali.

Inuittissimo, e Gloriosissimo FERDINANDO, se mai queste deboli note arriuaßero a baciare il foglio della vostra Maestà, degnatele, per felicitarle d'vn solo giro de' vostri generosi occhi. Tanto, e non più, basterà per farui argomentare da questi humili testimoni la gloria, che'l Mondo prepara a' trionfi de' vostri magnanimi disegni, e la sicurezza, che per tutto ne hanno stabilita i felici principij delle vostre imprese. Se'l
Cielo

Cielo vi prospererà d'vna picciola parte delle vittorie , che vi brama il Serenissimo mio Signore , hauerete colla vostra chiarezza , oscurata la memoria de' vostri Aui ; che vuol dire de' maggiori Eroi , che la Fede Catolica si scegliesse giammai per Campioni .

Io non sò più che dire , dopo che l'intelletto m'è caduto appiè di questa grandezza . Lettore , ad ogni modo la mia Relazione è finita : nè può mancarle altro , che la tua compassione per le sue mancanze . Scusale , perche a tener fisi lungamente gli occhi in Soli di questa sorte , ci vorrebbero dell'Aquile , non de' Cigni .

I L F I N E .



SPECIAL
+B31890
-2

XX
GETTY CENTER

